LA GRECA SCHIAVA

Commedia

DI GIOVANNI VILLIFRANCHI da Volterra.

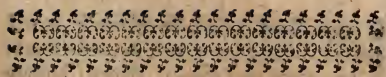
Con Licenzia de' Superiori.

IN FIRENZE, M.DC.XVIII.
APPRESSO I. GIUNTI.

LICENZE.

Piero Niccolini Vicario di Firenze. 13. Feb. 1617. ab inc.

Fra Lelio Inquis. di Fir. 19. Feb. 1617.

Niccolò dell'Antella. 20. Feb.

AL M.^TO ILLVSTRE SIG. E PADRON COL.^MO

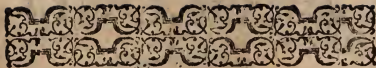
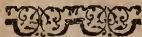
IL SIGNOR *DONATO DEL' ANTELLA.*

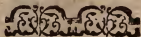
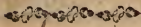
SApendo che le Commedie moderne, e nuoue dilettano, & piacciono più che l'antiche, & le vecchie, & sentendo assai celebrare da persone dotate di bello, e viuace ingegno, la Greca Schiaua, Commedia del Sig. Giouanni Villifranchi, che s'è quest'anno recitata in Firenze con lode dell'Autore, & de recitanti, & con applauso, e gusto de g'ascoltanti, hò voluto darla alla stampa, & dedicarla à V. S Molto Illustre, per mostrarle quella deuotione, che io portaua al Clarissimo Sig. Donato, il quale es-

ſa rappreſenta dalle faſce co' nome, & nel più bel fior de gl'anni, con la virtù, & con la generoſità dell'animo. Accetti dunque da me V. S. per hora queſto picciol ſegno della deuota mia ſeruitù, & mi tenghi nella ſua gratia, che Dio N.S. le conceda il colmo d'ogni deſiderata felicità. Di Firenze queſto dì primo di Giugno 1618.

Di V. S. Molto Illuſtre

Affez. Seru.

Giandonato Giunti Giandonati.

INTERLOCVTORI.

Leonido Vecchio.
Clearcho innamorato, ſuo Figliuolo.
Pedante Maeſtro di Clearcho.
Alfonſo ſotto nome di Almerio, in abito di ſeruo.
Bertoldo ſeruo di Almerio.
Roſmondo Vecchio.
Delio ſuo Figliuolo, innamorato di Licinia.
Carletto ſuo ſeruo.
Filena Schiaua, innamorata di Delio.
Ceruello Schiauo ſuo compagnio.
Licinia vedoua, innamorata di Delio.
Clarichea abergatrice Ruffiana.
Fiorino paggio di Licinia.

La Fauola rappreſentata in Meſſina.

PROLOGO.

N. *MA ditemi, che vi muoue ad hauerne così gran voglia?*

C. *L'antico nome, che voi vi siete per l'addietro acquistato. Ond'io non ho finito appena di desinare; parendomi ogn'hora mill'anni di venir quà. Perche ho più volte sentito dire a mio Padre, che quando voi faceste il Diamante, la Valigia, e la Fantasima; benche elle fossero recitate più volte, ad'ogni modo eran più sempre quelli, che non poteuan entrare, o entrati non gli toccaua poi luogo, che quelli che vi potessero agiatamente sedere. di quello poi che auuenisse de' Morti viui, ancor risuona la fama.*

N. *E mi duole, che questa volta, voi resterete della vostra aspettazion ingannato.*

C. *Come così?*

N. *Perche e non son più que' tempi.*

C. *Oh e non è però tanto, che e' si possa dire, In diebus illis.*

N. *Sia quanto si voglia, io non me ne ricordo; Ma sento ben da tutti loro confessare, che i migliori, o son morti, o son molto inuecchiati, o si son dedicati a professioni, che il poter recitar gli impedisce. Oltre che la Commedia in se non è per piacer molto a chi intende.*

C. Che

C. *Che mi aite voi? io so pure, che l'autore è molto comunemente stimato, e che l'altre sue opere riescono spiritose al possibile.*

N. *Se l'altre riescono, a questa non auuerrà egli così, perche egli non li potette dare, ne anche la mano secondare le cose di prima bozza, non possono, sien di chi vogliono, esser in alcuna maniera perfette.*

C. *Se ella non è adunque finita, perche recitarla?*

N. *La pazzia, detta nel moderno parlare, gratitudine, n'è stata la vera cagione.*

C. *Io non v'intendo.*

N. *Vi dirò. l'Autore, sentendo vltimamente recitar da questi miei compagni, infelici reliquie di quegli antichi, la Fedeltà; si messe a posta a posta a far questa, disponendo, com'ei diceua, e come si è trouat'in effetto, le parti tutte, conforme alla disposizion di coloro, che già a Mortiuiui interuennero. E tagliò in somma tutte le parti, secondo i busti di quelli. Ma come quel, ch'haueua gran d'affari, e di componimenti più graui, e di occupazioni di corte, non la potette finire. Anzi gli venne fatto di finir prima essa vita; lasciando questa pouera Schiaua in mille rappezzati stracci rinuolta; la quale ritrouandosi, oltre a' vestimenti non buchi, forse non appieno compita d'ogni suo membro, non ardiua di lasciare vn oscurissimo fondo d'vn antico forziere, per comparire alla luce. Onde*

de messi a compassion questi nostri, per l'amor che a tant' huomo portarono, e per mostrar gratitudine del suo buon animo, verso di loro così cortesemente mostrato si risolueron di farla comparir su la Scena, così imperfetta com'era; sperando che tra gli stracci si potesse anche vedere qualche effigie, che la viuacità del suo Padre somigli. Ma io non so se egli hauranno fatto maggior vtile, o danno; poiche in essa gli error di lingua, in cōparazion di difetti maggiori son piccolissimi nei.

C. *Euu'e' da ridere assai?*

N. *Oh quanto al ridicolo, non istate in dubbio, che in questa parte ella non sarà se nō buona.*

C. *Se quest'è, sia come si vuole il restante, io mi ritirerò, con vostra buona grazia da banda; ch'ella a me, ed à molt'altri miei pari porterà più diletto, che non mi giouerebbono le più regolate, e più graui Tragedie di quanti Greci, e Latini fur mai.*

N. *Almanco voi la dite com'ella sta: orsù andate, e pigliate buon luogo, ch'io me ne verrò da voi, com'haurò fatto il Prologo.*

Nobilissimi Ascoltatori (Che tanto zizi) e par loro mill anni d'essersi da tanto peso sgrauati. A tal che e' mi fanno ricordar di colui, che hauend'a toccar delle busse, non hebbe mai bene, sino che non l'hebbe toccate (io vengo) Degnateui (o voi siete importuni) il nome della Commedia. (Che diauol hauete voi?) Signori ella comincia.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Leonido. Clearco.

Leo. LEuerotti ogni maneggio, e t'aprirò gli occhi, benche tu à viua forza li voglia tenere chiusi. Gentil Mercãte ti sei fatto. Sperai, che succedesse a vn Padre accorto figlio più saggio, ma vanamente lo sperai.

Clea. Non prima giunta la Naue in porto, & à pena vedutomi, cominciate à gridare, senza vedere le scritture, e le mercanzie.

Leo. Così fossi tu annegato in mare, come subito ho veduto quel che tu hai potuto fare inquesto viaggio di Leuãte

Clea. Mi date materia di riso, anzi da Scãdalizzarmi: Voi ne de negozi di Salonicco, ne di scritture, ne di cosa veruna sete consapeuole, e vi mostrate meco così adirato.

Leo. Ho veduto pur troppo. E che pensi ch'io habbia bisogno à conoscere i fatti miei

ti miei ò d'occhiali,ò di lanterna? Non veggo,ma antiueggio, Clearco;e davna azion conósco tutte l'altre. E bene in Messina io ti vedeua intorno a queste girandole, e percio io cercai di leuartene, tentando col darti occasione di maneggiar danari, di veder le fatiche, & i pericoli che si durano,e si portano in acquistarli, tu ponessi piu amore al danaro, e tu hai fatto peggio.

Clea. In somma, io non so vedere, doue vi vogliate riuscire.

Leo. Ne io,se cieco stato fossi,hauerei veduti i tuoi portamenti. Vieni vn pò qua, e senza, che io ti faccia altrimenti i conti addosso,e ch'io volti,e riuolti le scritture,e vada di Balla in Balla à veder le mercanzie,e non mi chiarisci tu affatto, quando tu mi poni dinanzi quella schiaua,e lo schiauo? Ah Clearco Clearco,io nō dormo,e non son cieco. Che gentil mercanzia? D'vna, io me n'accorgo pur troppo; Ma a fe, a fe basta. Ma di quel furbacchiotto?

Clea. Oh ringraziato il Cielo, che arriuo a quello, che volete dire.

Leo. Et io arriuo a tuoi pensieri,ribaldo. Io non voglio da te comento nessuno, perche da me stesso intendo il tutto. Ma non mi lamento di te solo. Quello, quasi dissi pezzo d'Asino del Maestro.

Telo diedi per guida, non perche io non conoſceſſi di che lega foſſe la ſua moneta; Ma egli ancora.

Clea. Se non volete, ch'io riſponda.

Leo. Nò, perche ſo quello, che riſponderesti. Tronco queſto filo, e penſo, che tu habbia ſpeſo in queſta Schiaua tanti danari, che guai alla mia borſa. Pure è meglio perdere, che lo ſtraperdere. Io per tutto hoggi la voglio vendere, e darla come ſi dice, a fiacca collo.

Clea. Sig. Padre, Io,

Leo. Io, tu, & ella; Non mi replicar piu che conoſco tutti i tuoi affetti. Tu ti ſei molto alterato, quando ho detto di venderla? Clearco, facciamo à buona guerra.

Clea. Se voi mi concedete, che io dica due ſole parole, toccherete con mano quanto ſia grãde il guadagno, e molto maggiore, che non penſate.

Leo. Dì.

Clea. Mentre in Salonicco io negoziaua con alcuni Ebrei, comparſe queſta Giouane, in mano d'vn Turco, molto deſideroſo di venderla, & il prezzo mi parue aſſai minore di quello, che meritaua l'aſpetto di lei, coſi bello, e la ſua condizione, quanto alla naſcita, & alle ricchezze per quanto da lei inteſi, che non puo mentire. Haueua il Turcho Padro

ne di lei lo schiauo, ne la volea vende re senza lui; Io giudicandolo atto a tener conto di lei, e comprandolo quasi vn pezzo di pane, come si dice, mi risol uei a far tale spesa.

Leo. Mentre tu staui in Salonicco, col capo pien di Grilli, ad ogn'altra cosa intento, che al guadagno ti comparse innãzi costei, & te n'innamorasti. E per che tu giudicasti, che quel furfantaccio sfacciato fosse per esser buon ruffiano, ti risoluesti comprar ambedue, Cosi doueui dire, traditore, scelerato; Ma altri pensieri mi si raggirano per la testa. Chi sa, che costei non sia qualche Donna di mondo.

Clea. Ah Sig. Padre, non offendete vn' animo cosi generoso.

Leo. Si vna Pantasilea; vna *Lucrezia*. ah, ah, ah, chi ti toccasse il polso, come tro uerrebbe subito la febbre d'Amore. Tu fai vn grã voltarti indietro, ch'hai pau ra, che non ti sia furata.

Clea. Non ho cotesto timore, Ma era pur bene esser seco, sendo forestiera, pouera schiaua, e giouanetta.

Leo. Deh digrazia torna indietro, toccala sotto il mento, e menala à danda. E schiaua, puossi dir peggio? stata in ma no di Turchi, di Mori, e d'Ebrei, odi che gente? Io vo giocare, che tu la sti-

mi Vergine.

Clea. Verginissima.

Leo. Ora sì, che mi fai stridere da vero, anzi gridare sino al Cielo. Basti che il maestro sia seco; e la conduca a casa, Et io intanto cercherò di leuarmela d'attorno. Vien meco in casa, che prima ch'io vegga le mercanzie voglio vedere il Bilancio dell'entrata, e dell'vscita

Clea. Ma non volete.

Leo. Nò che io non voglio; E che non voglio? Tu vorresti aspettar la schiaua. Sù, passami innãzi, entra dentro. Torci il collo quanto vuoi, che non la vederai. Ella non comparisce? Ma presto, presto pelerò questo Gatto.

SCENA SECONDA.

Filena Sola.

FIlena, se cosi contrario hai prouato il mare, prega il Cielo, che ti conceda di trouare la terra altrettanto benigna, e che quelle felicità, che t'ha negato l'vno, l'altra ti conceda; E forse io sono stato auanzo di tante miserie, e di tante fortune, per che non terra straniera, non mare peregrino fosse testimone de miei cõtenti. Eccomi la Dio merce, à Messina, doppo tante lagrime, doppo

tanti ſoſpiri. Qui nacque il mio Sole qui ſi nutri il mio bene, onde non poſ-ſo credere, che debba qui ritrouar e tene bre, é dolori Amore, tu ſai, che non per Fortuna auuerſa, né per lunga ſchia-uitudine ho mai profanato il tuo nume, nè poſſo creder, che tu nõ mi mantenga quelle dolcezze, e quei ripoſi, che tu coſi largamente mi promettesti. Gia ſento ſpirar da queſto Cielo fiati benigni, ſento ricrear gli ſpiriti, ſento ſolle-uar le mie ſperanze, e veggo in ſpirito il mio caro Delio riceuermi nell'amiche ſue braccia. Oh pur giunſero que ſti due Animali, Ceruello, & il Maſtro. Per due cagioni io m'era auanzata inã zi à loro; prima per la tardanza, che ogni nouità gli ritiene; poi per ſentir-mi traſportare da vno non conoſciuto affetto per deſio di vedere il mio Delio

SCENA TERZA.

Ceruello Schiauo, Sciocco. Pedante, Filena.

Cer. OH, Oh, non ſo ancora, ſe ſono in Mare, o in terra da douero, oh quant'anni ſono che io non ho piſciato in terra ne mi ſon nettato con l'erbetta, eh Maeſtro.

Io per

Ped. Io per lo Dio Polluce, Stella Flammifera, à Nocchieri non infausta, e per la spáda d'Orione à Nauiganti in festa, vnde aquosus Orion, e per il Padre Nettuno, che vndiquie circonda la terra, ti giuro, Ceruello mio, e ne fo voto allo Dio Termino, Nume sempre immoto nella terra, che i cerulei flutti non saranno mai piu da me caualcati, ne arati, (metafore singolari) Ma tu hai lasciato altre sarcinule sul curuo pino, e morto Abete, Esto Eia, Ergo, Age, Torna in Naue, e porta tutte le robe.

Cer. Che dite? Et io l'ho fatto a remi, alle vele, alle catene, & à tutta la marineria di non vi tornar piu.

Ped. Iussa capesse, non tardare ti dico, che interea loci anderò vedendo della nostra schiaua.

Cer. Oh Diauolo, doue s'è fitta? Canchero alla cerca.

Fil. Poco pensiero mostrate tutte due hauer di me, poi che mi hauete lasciata venir sola sin quà.

Cer. Ah Filena mia, tu hai ragione; Ma questi piedi auuezzi alle catene, & à ballar sempre su le tauole, non poteuano da me esser strascicati dietro.

Ped. Io, e ne chiamo in testimonio tutto Amfritite, che ci ha condotto in porto

vnde charis potiamur arenis, tigiuro, ò bellissima Filena, che l'amore della terra, m' ha fatto quasi dimenticar di me stesso; Insuper, aggiungi di più, che questo Mancipio di Ceruello m'ha fatto adirare, che non ha pigliato mezze le robe di Naue.

Fil. Oh che lo volete morto, il poueretto? la Naue è in porto, e non partirà per gran tempo; Potrà tornarui à bellagio, e con suo commodo.

Cer. Oh così la mia Fallena; Afe, che ti uoglio toccare sotto al mento. In fatti dice bene il prouerbio; l' ugna fra parenti. Bisogna, che ci facciamo carezze fra noi Filenuccia mia; trà padroni non si troua la Discrezione; Schiauo, e Schiaua, buona cera, & allegramente; Se habbiamo fra noi mancato in Naue di qualche cosellina, ristoriamoci in terra, Vedi Filena, vna Camera sola, vna tauola sola, vn Bicchier solo, vna minestra sola, & vn letto solo.

Ped. Oh impudente.

Cer. Sta cheto, nō entrar fra noi, Maestro. Noi altri poueri Schiaui cenestaremo guatti guatti, sotto vna sola coperta, ò vero?

Fil. Sì, cioche vorrai tu il mio Ceruello Sig. Maestro, quanto siamo lontani dà casa.

Ped. Iam ſumus in vicinia, eccoci in media plateā, ecco la caſa.

Fil. Il Sig. Clearco ſarà in collora con eſſo noi per la lunga dimora: Placate l'ira ſua; Ma è vn Sig. troppo generoſo, e gentile. In queſta piazza, ò qui in torno habita qualche giouane, amico, e compagno del Sig. Clearco.

Cer. Ah, Filena, buone parole, coſi preſto domandar de Giouani. E poi ſorellina io t'auuertiſco da fratella, nōn vſcir coſi alla libera con tutti. Quando ſaremo daſolo à ſolo, dimmi i tuoi biſogni, e le tue voglie, & io ti prouederò.

Fil. Troppo ſoſpetto in una ſemplice parola.

Ped. Quante volte ho detto, che egli è vn Nebulone, & vn Sicofanta, e che l' offerte dame fatte ſaranno oſſeruare adamuſsim.

Cer. Romperemo la compagnia e'l traffico, Maeſtro.

Fil. Nò, nò Ma poi che ſiamo à caſa potiamo entrare. Quale è la noſtra habitazione?

Ped. Iam ſumus ante fores.

Cer. Lo veggio, che ſiamo di fuori; O entriamo dentro.

Ped. Io per eſſer pratico della caſa, entrerò primario.

Cer. Et io entrerò ſecondario; Filena entra terzaria.

SCE-

SCENA QVARTA.

Alfonso, sotto nome d'Almerio, in abito di seruo, Bertoldo suo seruitore.

Alm. E Cosi inquesta guisa veggendomi e dalla Fortuna, e da Amore, e dall' humore d'vna tal Dōna malamēte trattato, non posso, senon maladire, e la Fortuna, & Amore, equante Donne furono mai al mondo; Anzi nō posso, Bertoldo mio, se non spargere amarissime lagrime, odiar me stesso, che non so, ò non posso vna volta far quella magnanima resoluzione, che far dourebbe un cuor generoso, e non so, e non posso ritornar'inquel libero impero di volontà, in cui nacqui, e nelqual mi mantenni, mentre piacque al Cielo, che io viuessi libero, chequest'occhi affascinati da vna sourana bellezza, restādo ciechi nō restassi cieco più io di loro

Ber. Sig. Almerio; Io che sò inqualche parte le strauaganze deuostri amori, egl' accidenti della vostra Fortuna, vi giudico infelicissimo.

Alm. Eh Dio, e non sai à pieno la misera istoria de miei mali.

Ber. Sò, e non sò. Sò che per Licinia sete in quest'abito, Sò, che sete stato in Napoli,

poli, sò, che sete fuor della patria, sò che sete gentilhuomo, chiamato in Messina; so che hauete haute grandissime turbolenze, ma di tutto non sò il perche.

Alm. Quando saprai il tutto, vederai vno tiranneggiato da vna Donna, che non sa sottrarsi dal suo barbarico giogo.

Ber. Io tacerò inquesto, come fa quel Medico, che per strada trouato gli è dimandato consiglio d'vno infermo, che giace in letto.

Am. Tu hai ragione; ora ascolta la mia Tragedia. sai, che Licinia è Palermitana, come son' io, egualmente nobili, nati inuna medesima strada, anzi vicini. Ci compiacemmo da giouanetti delle scambieuoli bellezze, amandoci ardentissimamente. Io lo sò della parte mia; dalla parte di lei ne feci cõiettura, anzi esperienza da gli sguardi, dalle accoglienze, dalle parole, dalle lagrime dagli effetti stessi, poi che corse tra noi la parola di mariaggio; il che percolpa di sinistra Fortuna non potè legittimamente seguire, e lungo sarebbe à raccontare, e nulla al proposito nostro. Segretissimi furono inostri amori, nè mai fu giorno, che non passassero fra noi dolcissime ambasciate. Venne di Messina, à studio in Palermo vn giouane, che più

all'amore, che alle lettere attendendo s'inuaghi di Licinia, e tanto tentò, tanto oprò, e tanto fece, che l'ottenne per moglie. Io non caddi d'animo, inanimito però da lei, che mille volte mi fece intendere, che se altri godeua il corpo, io godeua l'animo, & à tempo e del l'animo, e del corpo sarei stato possessore. Di queste speranze si nudriua il mio dolce foco. Auuenne, che fuor delle condizioni fatte nel maritarsi, tornò ad abitare à Messina Io allontanatomi dal mio bel Sole, dubitando di qualche strano effetto, finsi di andarmene despe rato in Leuante, e per consiglio di lei mi trasferij à Napoli in abito di seruo, accio io non fossi conosciuto per Alfon so, & Almerio mi feci nomare.

Bert. Sin quì sta bene, & io in questo tempo vi venni à seruire, Seguite.

Al. Tu sai, come io sia stato in Napoli, che vita sia stata la mia, ma dolcissima in paragone di questa, in che io ora mi truouo. In capo all'anno piacque al Cielo per crescer le mie speranze, & i miei dolori, che ella restasse vedoua, & à pena spirato il marito mando per huomo à posta à chiamarmi, hauendo per lettere speso nuoue ella di me, & io di lei. Mi chiamò la disleale, come sposa stando nella sua volontà l'elezione di nuo-

uo marito. Se io mene volassi quà, colmo di gioia: tu ben lo sai; Quando o volubilità di Donna) non come sposo, ma come seruo mi riceuè in casa sua, tutta mutata da quel di prima. Io che troppa grazia mi parea di riceuere stando appresso di lei (Bertoldo, te lo dico di cuore) egualmente godeua d'esser seruo, quanto marito. Ma quando io vidi cangiar la serenità del volto, e uerso di me mostrarsi sempre turbata, mutarsi il suono delle parole, e ch'io finalmente conobbi lei non esser più quella *Licinia* di prima, & io non esser più quell' Alfonso, amato da lei, nacque vno stupore nella mia mente, che io diuenni quasi forsennato. Pur ho penato, ho sofferto, e tu sai con che pazienza.

Bert. Ma per che tanta sofferenza?

Al. Per ueder d'onde venisse la cagione de miei mali; ma ora, che l'ho scoperta, che io so d'onde proceda il tutto, nó so, non so, Bertoldo, come io lo debba, ò possa soffrire. Son caduto in tutto d'animo, maledico l'instabilità delle donne, m'adiro con Amore, e bestemmio me stesso perche amo, e non so odiare.

Bert. Voi però non dite d'onde nasca il tutto?

Tu beniss-

Al. Tu benissimo conosci Delio, il quale non prima tornato di *Leuante*, oue egli era Schiauo, ricattato da una Giouane Greca, che sò io, mille girandole sono occorse; Basta, che non prima tornato in Messina, e veduto da *Licinia*, sen' è tanto incapriccita, che capricci sono, e non amori quegli delle Donne, & io resto in tutto deluso, e scacciato.

Bert. Delio ama Licinia?

Al. *L*'ama, e non l'ama; Son seguiti cento intrighi, mediante quella Clarichea Vecchia Greca, e questa è la somma, io son discacciato.

Bert. Se il Reobarbaro, e'l Mitridate non vi parrà al gusto troppo amaro, vi saranno oltre à modo gioueuoli. Il medicamento è questo. Puo far il Cielo, che vn' huomo, che pur dourebbe non perdere il nome d'huomo, e che nasce huomo, sia cosi poco padrone di se stesso, e tanto incateni l'animo suo, che si lasci tiranneggiare da vna Donna? Sig. Almerio, sete huomo, sete Gentil huomo, abbondate di giudizio. trouerete mille Donne, che vi verranno dietro: Or che non fate vna resoluzione da Cesare, e dite, Vada in mal'ora Licinia, e si spenga ogni memoria di lei.

Al: Piano, Bertoldo, sei tu mai stato innamorato?

Nò.

Bert: Nò.

Al. Taci adunque, che non puoi ben discorrere, ed armi consiglio.

Bert. Sig. nò, volsi dire io, perche non sono stato mai innamorato, cosi miseramente, come voi. Ho conosciuto Amore, la sua febbre, la sua frenesia, ma però ho prouato, che non sene muore, e che vna magnanima resoluzione gioua più, che qual si voglia altro rimedio: Bella cosa? Volete esser fedele a duna infida? Constante ad vna inconstante? Sig. in quindici giorni sete guarito.

Al. Tu non m' hai ben toccato il polso, e non sai quanto graue sia la mia infermità.

Bert. Nò, nò, non dite cosi, dite, Cosi voglio, cosi mi piace, e cosi sia. Ma parlo al uento, che comandate?

Al. Parmi hauerti veduto alcuna volta passeggiare lungo il Molo con Carlotto, seruo di Delio; Vedi di ritrarne da lui con destre maniere, come siano adentro gl' amori tra *Licinia*, e Delio; e secondo, che troueremo il neogozio, piglieremo il partito. Ho mille Chimere per la testa; son resoluto di fare, basta. Che vna Donna m'habbia cosi à menar per il Naso? non ci posso star sotto; E se Delio; ma non più.

Bert. Farò con diligenza il seruigio. Ma

sarà

ſarà meglio, che io mi ſpicchi da voi, e ch'io vegga d'abboccarmi ſeco.

Al. Sì, ſarà meglio; e quando tu l'haurai trouato, e che faccia di meſtiero la perſona mia, mi trouerai in via S. Maria, o in Piazza.

SCENA QVINTA.

Delio, Carlotto ſeruo.

Del. IO ti dirò, Carlotto; Con quegli ſpiriti ardenti d'Amore, e cô quei lacci tenaciſsimi d'obligazione verſo quel la generoſa Donna, ſento da non ſò, che tempo in quà raffreddarſi nel mio ſangue tutti quegli affetti, che mi teneuano ſuegliato a ſempre deſiderare di vedere la mia Filena; E da vn tem po in quà mi vo macerando in una malinconia eſtrema. Oh Carlotto, ſe tu poteſſi alle volte penetrare nè miei pen ſieri, che vedereſti? che ſentireſti? che conoſcereſti?

Car. Veramente, Sig. Delio, nel pallor del volto, nell'agitazione della mente, nella inquietudine, nè ſoſpir tronchi leggo vna miſerabile iſtoria d'vn trauagliato core. Ma d'onde credete, che naſca queſta mutazione.

Del. Io no'l ſò. Sento bene alcuna volta,

mentre

mentre, ch' io mi ritrouo in messesso ò in camera, ò in altro solitario luogo, destarsi in me quella voglia di contracambiare vna grazia cosi rara, vn benefizio cosi singolare qual mi fece Filena, spinta da solo Amore; E conquello s'accompagna l'ardentissimo desiderio di vederla, e son tirato in una estasi amorosa ond'io m'inuoglio esser con lei.

Car. Effetto di magnanimo, e d'innamorato core.

Del. Ma non prima mi solleuo in tal pensiero, ch' io sento raffreddarmi tutto, spegnersi quel foco, scordarsi ogni debito, & è pur uero, odiar Filena. Poi inun tratto sento ragionarmi nel core, & esser chiamato disleale, disamoreuole, ingrato. In questa guisa viuo in una crudelissima guerra.

Car. Strana cosa in uero. Non potete penetrare la cagion di questo?

Del. Nò, anzi danon so, che giorni inqua, sento crescere in me la guerra, or volere, or disuolere, or desiderare, e non desiderare, e non sò perche; se non che forse s'auuicina Filena à queste mura solcando i vicini mari, per venirmi in braccio.

Car. Si, che ormai dourebbe comparire, per quello, che più volte m' hauete detto.

Del. Temo, e non sò che, Dapoi inqua, che io la lasciai in Negroponte, è passato vn gran corso di tempo; Qualche fiera nouità si sarà interposta, Quel suo fratello l'haurà custodita con più guardie, e diligenza, e la fuga ordinata non le sarà potuta, succedere.

Car. Non sò di questo ragionare, poi che non ho mai apieno inteso il caso.

Del. Tu dici il vero. Ascolta, e breue mête mi spedisco. Ora à punto finisce l'anno, ch'io partij di Messina per Candia sopra vna Naue, e mene voleua passar poi in Cipri, e di Cipri in Alessandria, Mà non prima lasciammo l'Italia, pigliando alto mare, che demmo nell'Armata del Cicala, all'ora, che venne à pigliar Reggio, e restammo tutti prigionieri. Quattro di quelle Galere, poiche fu saccheggiato Reggio andarono in Modone sopra vna delle quali era io; l'altre veleggiarono alla volta di Negroponte, Stemmo tre giorni in Modone, nel qual'tempo benche breue, fui veduto da vna Giouanetta Greca, che di me s'accese d'amore, Partirono le Galere per Negroponte, oue arriuati, che fummo, comparse la Giouane, che Filena si chiama. Io non piu l'haueua veduta, quando ella mi si fece

innan-

innanzi, e mi domandò della patria, e della condizione mia, e se io era desideroso della libertà. Risposi, come io era Messinese, e nobile; All' vltima domanda della libertà, risposero quest' occhi, questo volto, e questo core assai più, che la lingua. Mi soggiunse, che di me accesa hauea lasciato la patria, & i suoi, hauendo pigliato gran quantità di gioie, e danari, e venuta per liberarmi, e che altro non volea in guiderdone, che Amore, e fede di maritarsi meco. Io le diedi fede inuiolabile; e dal suo amor così generoso nacque altretanto amore. Liberommi, preparammo il ritorno per Italia, quando in vn subito fù sopraggiunta da vn suo Fratello venutole dietro per ricondurla à casa.

Car. Oh disgrazia? come sono impedite le magnanime azioni? Poi che segui.

Del. Ella mi fè nascondere, per vedere quel che seguisse, & ecco, che il fratello s'ammalò. All'ora mi scrisse vna poliza, dicendomi, che io mi partissi quãto prima per Italia sopra qualche legno, e mandommi di nascoso trecento zecchini, auuisandomi, che mi seguirebbe, subito ch' ella potesse fuggirsi dal fratello, risolutissima di non tornar più à Modone, e che io l' aspettassi in Messina. Così feci partenza, e giunto

in Messina non n'hò hauto piu nouella.

Car. Grand' obligo tenete à cotesta Giouane, da pareggiarsi, apena con la vita, Ma è corso vn gran tempo. Qualche auuersità ci sarà.

Del. Cosi credo, e ne prendo fiero presagio da questi diuersi effetti degl'affetti miei. Ho inteso, che è comparsa vna Naue di Leuante, chi sà, che non porti qualche nuoua di lei ?

Car. Andiamo passo passo sino al Gigante, che forse intenderemo qualche cosa

Del. Cosi haueua pensato. Andiamo.

SCENA SESTA

Rosmondo Vecchio, solo.

A Fè, che il figlio di *Leonido* è riuscito nella mercatura, che andando io per vedere che Naue era comparsa, per intendere delle mercanzie, ho veduto vna merce molto pregiata. Ventura diuersa hebbe mio figliuolo, che restò prigioniroe de Turchi . Oh se quella Giouane Greca, che io ricattò, fosse simile à questa, haurebbe grãdissima cagione d' amarla , & io gran ventura di vedere in casa mia si delicata Donna, che occhi di fiamme, che volto di rose, che seno di neue? E bella

sù è bella, è tanto bella, ch'io quasi quasi mi sono incapriccito di lei. Rosmondo, confessa, edì, senza quasi i son arso, son strutto, son consumato, el' ho veduta vna volta sola Oh se la volesser vender; la comprerei pur volentieri. Ma Cleatco non è Tordo; ne sarà innamorato; E dubito anco di Leonido; come la vegga Oh egli è vecchio Son vecchio anch io, e pur mi piace; Non son bellezze ordinarie. Starò intento, se si debba vendere; E quando anco non si venda, chi sà; Ella è Schiaua; Sensali, donnicciuole, danari, qualche cosa sarà.

SCENA SETTIMA

Leonido, Pedante.

Leo. SIg. Maestro, poi che Sig. Maestro vi chiamano, digrazia andatemi vn pôco raccontando la piu bella cosa, che habbiate veduta in questo viaggio.

Ped. Voi, medius fidius, non mi poteuate per contar di cosa à me piu grata, & anco piu gioueuole alla memoria, che andar erecensendo il viaggio, & firmiter resignabo memorie,

Leo. Sig. sì, e però vene dimando.

Ped. Oh, oh, proh, Io quasi mi perdo nel

la moltiudine delle cose, Inopem me copia facit à enucleare ilgran Chaos delle cose; Se io dicessi dell' Arcadia.

Leo. Bella cosa esserdebbe, per la moltitudine degl' Asini.

Ped. Le reliquie d' Atene, le dirute mura, fabbricate dal Canoro fabro Castalio, l' Eubea, dolce Cuna d' Orfeo, e lagrimosa Tomba dello Stagirita, i Parnasi, e Citeri, gl' Aracinti le famose Cicladi, l' Egeo, cunadella madre d' Amore.

Leo. Comincia ad accostarsi.

Ped. La clebrata Samo, diletta da Giunone, & campos, vbi Troia fuit, dourei extollere, & linguis fauere.

Leo. Finalmente, che v' è piu piaciuto?

Ped. Anceps, & sub iudice lis, non so risoluermi.

Leo. Velo voglio dir' io Maestro, guardatemi in viso; confessate la verità. La piu bella cosa da voi ueduta è la Schiaua.

Ped. Oh, vh, eh, ah.

Leo. Nō è tempo di dire lelettere vocali Pur troppo lo conosco, che vi douresti vergognare, che vn' huomo quasi canuto, dato in custodia ad vn Giouane, accordarsi à mettere in mezzo il padrone, che l' ha fatto huomo, egl' ha fatto acquistare il nome di Sig. e di dottore.

Ped. Sig. Leonido mio dolcissimo,

Leo. Maestro mio amarissimo, anco non

vi par

vi par d'hauere errato? Doueuate mai comportare, che Clearco spendesse danari in comprar Donne.

Ped. Sano modo, è vn mancipio venale, da farci gran guadagno.

Leo. Il male anno, che Dio vi dia; E chi spenderà in lei? Forse qualche furbacchiotto per far cose illecite.

Ped. Non tantum nefas, che non mancheranno Matrone primarie, che la compreranno per la Camera.

Leo. Eh Maestro, i gattucci hanno aperto gli occhi. Credete voi, che io sia tan to balordo, che io non conosca, perche Clearco l'habbia comprata? Ma s'inganna, s'inganna alcerto, s'inganna. Io vi giuro, che ella stanotte non dormirà in casa mia. La darò alla prima offerta, che mi sia fatta. E quel Ceruello poco, che deue stare in casa à cantar la Gerometta? Orsu Maestro, mettetevi all'ordine, che vi voglio mandare nelle Indie à comprar Babbuini, e Pappagalli.

Ped. Troppo schernite chi ha imbuito il vostro figliuolo.

Leo. E fattolo Bue solennissimo. Leuatimiui dinanzi, che io, Ma mi voglio temperare. Mandate la Schiaua sù la porta, presto, messer Testuggine.

Ped. Heu me perditũ, se Filena vscirà di casa.

SCENA OTTAVA

Leonido, Filena.

Leo. HAi veduto, che bei pensieri nascono negl'huomini. Se per gettar il danaro in compra veruna, si potea far peggio, Ma mio danno, se io nó chiarisco tutti loro. Io vò cercando di ritrouare gatton gattone, che cosa siano. e poi, come à cauallacci dar loro sù la groppa. Oh ecco là Schiaua. Inuero è bella, e questo tanto piu mi fa sospettare.

Fil. Sig. mio, eccomi pronta à tutti quei seruigi, quali debbe cõandare benigno, e giusto Signore par vostro, e che dee eseguire vna misera schiaua, che son io

Leo. Abellagio, non m'abbondare, à buona guerra, non mi pigliar per assedio con buone parole.

Fil. Signor mio, vna giouanetta Barbara, sfuenturata, in catena, non puo con parole aggrandir la sua causa; Puo bene, e dee parlare con ogni sincerità, e candidezza d'animo.

Leo. Bene, bene, ma il giudice voglio esser io. Dimmi vn poco, buona fanciulla, ma dì il vero.

Fil. Figurateui di vedere, Signor mio, scritto in

to inquesto volto. l'animo mio.

Leo. Sì, sì, bene, bne. Quale è la tua Patria?

Fil. Io son Greca.

Leo. Cattiua cosa per la prima.

Fil. E son di Modone.

Leo. Se Donna Greca sei, come Schiaua de Turchi?

Fil. Lungo sarà il raccontarlo, se bramate saperlo.

Leo. Nò, nò, di pur breuemente, ma la verità.

Fil. L' ingenuità d'vn animo sincero per cōandamento del suo Signore non dee dir bugia. Solo questo dirò, che tutti i miei mali, e le mie suenture nascono da Amore.

Leo. Fui indouino. Che sij benedetta; In vna sola parola hai detto quanto io bramaua di sapere. Va pure in casa, và via.

Fil. Piano, Sig. troppo ingiuriata resto, percioche alla parola d' Amore vi sete alterato, onde giudico, che di me habbiate fatto sinistro giudizio. Vdite pure.

Leo. Nò, nò, non vò saper' altro; Va pure in casa.

Fil. Deh per grazia.

Leo. Hò inteso, dico, non mi replicar', va dentro, e dì à Cerucllo, che venga

giù

giù à me; spacciati.

Fil. Fiero principio hebbero i miei amori, mezzo piu fiero, & ora, che sono in Messina, fierissimo hauranno il fine. Farò il comandamento.

SCENA NONA.

Leonido Ceruello.

Leo. E Quando; Oh pouera mia robba, Clearco, Clearco, nesò piu di te. Et il Maestro? Tutti d'accordo. Insómma, non si può far bene à nessuno. In tre giorni ogn'vno vuol diuentar Padrone. Ecco quest' huomo da bene. Guardate quel che io ho à vedere, è sopportare. Questo sfacciato viene consumando il mio, ne si vergogna di portare vn boccale, e mangiare.

Cer. Padrone, volete vnpo mangiare? che comandate.

Leo. E chi t'hadato tanta licenza inun subito;

Cer. Odi l'altra. Huom di Galera piglia doue troua.

Leo. Alla fè, che non sarà cotesta legge in casa mia. In quattro giorni consumeresti tutte le mie sostanze.

Cer. Oh Padrone, che differenza è da questo pane al biscotto eh; taltate, come è

mórbidò, mirate, come é bianco. Vedete, in tre bocconi l'inghiotto; questo vino è pur buono; ò liquor benedetto, quant'anni sono, che tu non m' hai fatto la guancia rossa Padrone brindis, à voi, tutto in vn tratto.

Leo. Vedete, vedete, e lo ho à cōportare. Che t' affoghi. Tu fai il tuo Carnouale ora veh?

Cer. Guardate, che occhiolino fa fare; fa sospirar di dolcezza. Fa il vino l'animo allegro. Oh gl'è buono, alla fine, Padrone, auoi, vi chiamo; E egli di Siracusa?

Leo. Cosi fosse bitume di Mongibello per te.

Cer. Oh eccomi tutto ricreato. Vn pouero schiauo, come son' io inche v'ha da seruire?

Leo. Son bello è rifatto. Ora, che tu sei pieno, Ceruello, stammi in ceruello, che vo saper da te alcune cose.

Cer. Dite pure, che per acquistar la grazia vostra aprirò, la Bolgia.

Leo. Dimmi prima, di che paese sei?

Cer. Dè paesi colà, colà, colà; poi colà, colà, cola, e poi colà, colà, colà; Quiui nacqui io.

Leo. Buono; quiui nascesti eh?

Cer. Signor sì.

Leo. Buono, buono. Io l'ho imparato.

Colà, colà, colà. Doh che fantocci.
Che paese è?

Cer. Si troua prima Pianure grandi, grandi, poi monti alti, alti, e non v'è mare. Vn paese, che di state v'è caldo, e d'Inuerno freddo. Sereui stato?

Leo. Oh, che vi son stato. Come si chiama?

Cer. Per ordinario io ho poco ceruello, e poi sono stato tanto in man de' Mori. La Città non mi si ricorda, gl'huomini si chiamano Norcini.

Leo. Tanto, che tu sei da Norcia? Vna Greca, e l'altro da Norcia, io stò bene. Come così fosti fatto schiauo?

Cer. Come l'imbroglierò ora, per non dire, che sono stato in Galera per ladro? Vidirò, Sig. Il mio Babbo, Nò, non voglio dire à questo modo. Sapete le disgrazie.

Leo. Tu giri molto, tu t'aggiri. Ci è furberia di sù.

Cer. Ci è onore, ci è onore, Padrone, nó temete. Dopo l'hauer fatto in Roma l'Ortolano, Il vignaruolo, hauer venduto tartufi, tordi, stornelli, mi risolueì diuentar brauo, e mi messi vna spada al fianco, & vn'Archibugio in spalla. Sapete mi posi col Bargello di Póte.

Leo. Raro principio; so che sono fini io? Innanzi.

Cer. Incarnito poi nelle brauure, mi posi

col Bargello di Campagna. Vna volta in vn bosco m'intrigai, smarrij i compagni, e perduta la strada mi trouai in mezzo à molti banditi, e per non morire, mi misi in lor compagnia, che mi dissero, che io haueua cera di brauo. Vedete, non feci mai malnessuno. Vngiorno solamente era stracco, trouai vna Caualla, cui salij sopra, e per disgrazia, correndo i banditi trouai altri sbirri, e dicendomi, che io haueua rubbata la Caualla, fui condotto à torto in Galera; Non mi fu fatto torto; Poi in Galea fui preso da Turchi. Questa, padrone, è la leggenda vn'innocente schiauo.

Leo. Tanto m'aspettaua, che tu fossi ladro, e Ruffianò.

Cer. Oh Padrone, bnone parole.

Leo. Io non ne voglio piu ascoltare. Non son restato punto ingannato. O Clearco, o Maestro. Va, via, oggi mi cauo tutte queste male bestie di casa. Passami innanzi.

Il Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO
SCENA PRIMA

Clarichea Sola

ERVIRE, e ſodisfare à innamorati è vna difficile impreſa; Voglio, non voglio, ſi nò, nò, ſi, eſce ſempre loro di bocca, ſenza mai riſoluerſi; Licinia qui informi, che non mi laſcia mai poſare, nè tenere, il piè fermo; Donne eh? e Donne innamoratè, piglia pure le catene; Che furie d' Inferno? Oime, oime, ben lo ſo io, che per lunga profeſsione trauaglio con eſſoloro; Da l'ora ch'ella diede à Delio per mezzo mio à bere quel liquore, non ſa, non vuole, e non puo fermarſi, e contentarſi, credo certo, che ſi ſia catenato l'Inferno, & entratolo adoſſo tutti gli ſpiriti d'Amore. Vederò, che coſa voglia, che ho laſciato la mia Locanda ſola, e ſe tornaſſero quei Gentilhuomini, e non mi trouaſſero in caſa, farebbono qualche cattiuo giudizio di me. Entro, e vo à ſpedirmi.

SCENA SECONDA.

Clearco, Filena.

Cle. POteua io teco, ò Filena, vſar quell' impero, che ho ſopra di te, ſendo io tuo Padrone, e tu mia Schiaua. Ma Amore volge l' vniuerſo a ſua voglia, e muta ogn' ordine, & ora fa me tuo ſchiauo, e te mia Signora; onde ſon forzato dalla forza venire à preghi, e preghi d' Amore.

Fil. Non nego io, che non ſiate libero Signore di queſto corpo, intorno à quei ſeruigi, ne quali per legge di ſeruitù ſono obbligata honeſtamente ad impiegarmi; e nego la mutazione, che dite, che ſerua ſono, e non ſignora. Vi ſoggiungo bene, che da voi non fu comprato l' animo mio; Queſto non mi fu tolto dalla fortuna; la mia libera uolontà non fu incatenata con quella catena poſtami dà Turchi. Impiegatimi in ogni vile, ma honeſto ſeruigio, che con animo trãnquilliſsimo vi ſeruirò, ſin che piace alla mia ſorte, & Amore.

Cle. Troppo generoſa ti moſtri, Filena, ma troppo ſei oſtinata, e crudele. E queſto forſe naſce, perche mi proui troppo beni-

po benigno,anzi dappoco,che ardentemente di te acceso, hauendoti in mio potere, in Mare, mia Schiaua, non son venuto doppo le preghiere à quella violenza, à cui sarebbe venuto ogn'altro amante.

Fil. Di questo, Sig. mio, non posso, e nõ debbo, se non renderui grazie infinite, come fo; spenderò in ricompensa di questo la propria vita; E non stimate, che io sia ingrata, e che io non riconosca il fauore. E dall' altra parte, sicurateui pure, chè io con magnanimo spirito (perdonatemi se parlo così, come Schiaua) nella ricordanza dello stato, in che son nata, haurei saputo trouare da ricoprire tutte le vergogne mie, e violenze vostre, almeno con la morte.

Cle. Perdonami, Filena, tu non arriui ancora all'altezza dè miei pensieri. Non ho riguardato alla tua viltà come Schiaua, ma alla tua nascità, alla tua bellezza,all'animo tuo generoso, e finalmente ad Amore,che mi comanda, che io ti faccia libera, e libera Signora di me,anzi sposa,e teco viuere in eterno

Fil. Grazie à grazie aggiungete, ma non son degna, e non posso riceuer tanto da voi; Gia son destinata ad altri;e furto sarebbe il mio, & il vostro. Piu volte v'ho detto, che io sono in queste mise-

rie per

rie per amore, & in questo viuerò, se al tri sarà infido alla mia fede.

Cle. Noi torniamo alla canzone antica. Filena, tu sei mia, e mia sarai a dispetto della Fortuna, e quasi dissi d'Amore. Forse ti chiamo à voglie impudiche? Ti chiamo alle nozze, nozze da non esser disprezzate.

Fil. Nozze non da Schiaua, par mia, è vero. Troppo m'onorate, e troppo m' innalza la Fortuna con fauori; Ma l'ingrata lo fa in tempo, che io non li posso riceuere.

Cle. E quando tu troui qui in Messina questo tuo Delio, che pensi, che sia per seguirne? stimi tu che egli sia di quell'animo stesso, di che era, quando tu lo liberasti?

Fil. Sarà, se sarà huomo; e, quando non sia, potrò con giusta cagione dolermi di lui.

Cle. E quando Delio hauesse mutato humore, à che ti risolueresti Filena?

Fil. Viuerei lagrimando, e sospirando le mie suenture.

Cle. Oh questa è troppo grande ostinazione.

SCENA TERZA

Leonido, Clearco, Filena.

Leo. E Quella è troppa prosunzione, sfacciato. Non ti vergogni per le strade à solo à solo parlar con costei? Credi, ch'io non mi sia accorto d'ogni trama? E tu, Ciuetta, perche qua? ben ti conobbi per una Cauallетta.

Fil. Signore io debbo obbedire à chi m'è padrone, egli m' ha chiamato, & egli.

Leo. Che egli, che egli? Oh pouero Leonido, e da quanto inquà ho perduto il possesso di casa mia? Egli e padrone ch? Và in casa, e se ti trouo più sù questa porta.

Fil. Patienza, questo è poco.

Leo. E tu, che fai? sei muto? sei restato molto attonito; ah, ah, ah, mercante, mercante d' Amore, ah, ah, ah, E taccio? è tengo le mani à cintola? Poltrone, tu taci ch'tu taci? Orsù io eroresoluto, che ella non dormisse in casa questa notte; ma son resolutissimo ora, che ella non ci desini; che or ora voglio andar'à uedere di leuarmela dinanzi E che sì, che non tacerai ora.

Cle. Non tacerò, nò, Signor Padre, e vi dico, che non si dee in conto veruno ven

dere, ma aspettare il riscatto dè suoi, che sarà guadagno grandissimo.

Leo. Sarà il mal'anno, che Dio ti dia, e se portassero le some d'oro non starà piu in casa mia. Hai veduto con che protesto mi vuole ingannare? Tu t'inganni se pensi gettarmi la poluere negli occhi

Cle. Signor Padrene, con ogni sincerità vi dico, che questa è Donna di grande affare.

Leo. La Regina Isotta,

Cle. Basta, che è Donna da cauarne le migliaia di scudi.

Leo. Secondo a che. Ma pazzo son io à cótender teco Io vò à darla via hora ora.

Cle. Oh, infelice Clearco? che farai? qual partito piglierai? Ecco la vera Scilla, e la uera Cariddi, vn Padre ostinato, & vna Donna crudele. Deh, fosse pur Delio cangiato di voglia, che gli chiederei ingrazia Filena. Cerca pur, Clearco, ogni modo; tenta ogni via, prima, che Filena t'esca delle mani, come mai non t'escerà del core.

SCENA QVARTA

Carlotto, Bertoldo.

Car. DImme tu ti puoi promettere quanto di te medesimo. E credimi,

Bertoldo, ch' io ti tengo amico da douero, e nõ di quelli di calca, come sono questi di Messina fratelli carnali di quei di Napoli.

Ber. E però mene son venuto à te Francamente da amico; Ma vedi, quelche parlano le lingue, resti nè cuori. Delio tuo padrone, inche mare pesca, in materia d' amore?

Car. Oh Bertoldo, tu vdirai le maggiori strauaganze del mondo.

Ber. Ame importa assaissimo intenderle tutte, ma vna in particolare, però comincia.

Car. Tu sai benissimo com' egli fu fatto pregioniero dà legni del Cicala, come fu ricattato da vna Giouane Greca, aspettata da lui.

Ber. Tutto sò

Car. Basta. Giunto in Messina con lagrime, e sospiri aspettaua questa sua Donna, impaziente dello indugio le cose che Delio ora fa, ti son note; son pazzie indicibili, e la cagione è occulta.

Ber. Dimmi vnpoco; Licinia?

Car. Corpo del mondo, che tu ci hai dato; son pure il gran capocchio, e sai se non mi pare d' essere vn Decamerone di cose? Tu l'hai trouato in tutto. Subito, che Delio tornò in Messina, Licinia s' inuaghì fieramente di lui, & io lo sò, che ne

fui, spesse uolte molestato, Constantissimo Delio con mille repulse negò; e quanto ella piu lo molestaua egli all'in contro si mostraua altrettãto piu duro, Tanto finalmente fu pregato, incanchenato, e sforzato, che vna volta andò à parlare a *Licinia*.

Ber. Corseui altro, che parole.

Car. Nò, da Caualiero, che mi fai bestemmiare, non vi corsero, se non parole, e quelle molto fredde. La messaggiera fu quella ClaricheaGreca, donna, che tiene camera locanda, che non ha inuidia alle Pippe, alle Nanne, & alle Raffaelle Delio gustò solo vn Bicchier di vino sendoui apparecchiata vna nobilissima colezione. Da quel tempo in quà Delio non e stato piu Delio, ha vaneggiato, e fatto, e detto cose registrate nello spedale dè *Pazzarelli*.

Ber. Vogliamo noi credere, che quella Clarichea, fattucchiera, maliarda habbia fatto qualche diauoleria?

Car. E Donna Greca, che ne sono maestre Io non ci haueua bene applicato l'animo, ma ora ne sono sicurissimo.

Ber. Seguita pure à star mal di lui?

Car. N'è spolpatissima.

Ber. Mi sicuri pure, che Delio non ci habbia il capo, e che tra loro non sia corso altro.

Car. Tenedò la mia fede.

Ber. Io ti ringrazio, Per ora non mi occorre di saper'altro. Se nascerà qualche cosa di nuouo, ti verrò à trouare.

Car. Si digrazia, riuegghiamoci qualche volta, e facciamo fra noi qualche strauizzio. Vedi, io ho dieci coselline alle mani, delle grasse, delle magre, delle bianche, delle brunette, delle allegre, delle malincõiche, delle giouani, delle mediocri, delle vecchiotte, piu gustose di tutte. Io sono in vna Cuccagna d'Amore.

Ber. N'ho la mia parte anc'io, faremo vna mezzaria stupenda; sopratutto, che passiamo il tempo allegramente. A Dio

Car. Ariuedeci.

SCENA QVINTA.

Clarichea, *Licinia.*

Cla. NOn dubito punto, che quel liquore non faccia effetti miracolosi, ma i miracoli maggiori si vedranno quando la Donna amata sarà vicina.

Lic. Et io fratanto viuo in questi tormenti. Non potresti intanto porgermi qualche rimedio?

Cla. Sei furiosetta; i grilli, che tu hai incapo troppo saltano, io non sò far miracoli, se

li, se però; ma non vo dirlo; bisogna vnpoco soffrire, Vederai troppo, sò ben'io

Lic. Intanto io patisco troppo; non s'accesero hieri le mie fiamme.

Cla. Nè meno son mille anni.

Lic. Non disputiamo di questo. Tu credi pure, che quella Giouane Greca da lui amata, gl'vscità di testa?

Cla. Mi faresti gettare in terra la corona, e far questo peccato, lo farà, non dubitare, lo fara?

Lic. In tanto i preghi tuoi non possono nulla?

Cla. Manco, che nulla.

Lic. E questa mia bellezza (ò Claricheа noi siamo fra noi) non lo muoue punto?

Cla. Lo muoue, quasi lo dissi, Tu sei troppo superba; Sei vna di quelle, che pensano, che tutto il mondo habbia a correr lor dietro; Io non dico, che tu non sii bella, che lei bellissima, ma ti dico, che la tua bellezza non piace à tutti, che troppo saresti felice. Non bisogna consigliarsi col suo specchio, ma con quello delle vicine.

Lic. Non hò detto questo per ambizione, ma perche non mi par d'esser tale da esser fuggita.

Cla Licinia mia, s'io t'hò adito il vero, non credo, che ti gioui punto in questo

amore il tenerti in casa Almerio. Oh gl'è come seruitore; e si sia. Così la credo

Lic. Ne sono stata in sospetto vn pezzo, ma oggi rimedierò a questo, lo cauerò via.

Cla. Vh, e perche il pouerino? Faresti forse meglio à lasciar Delio, e tener lui, che sai quel che ha sofferto perte, e pure è il primo amore.

Lic. Non dico di non hauerlo amato suiscetatamente, e che anco non resti in me qualche spirito dè suoi amori, ma questo Delio.

Cla. Questo Delio sù; viuerai ancora contenta.

Lic. Sì quando haurò lagrazia di Delio, si quando vedrò volger in me gli occhi suoi, che m'hanno affascinato.

Cla. Orsù, all'ora; Costei entrerebbe nel Calendario dè lamenti amorosi. Resta in pace, tornerò à riuederti.

Lic. Sì digrazia, che non ho altrettanto conforto, che lo star con voi

Cla. Che ceruelli stabili son questi eh? o quanti ne trouo di questi humori, Non voglio dir mal delle donne, che direi di me; Ma che? è la bellezza del mondo la diuersita dè ceruelli. Voglio andarmene à casa correndo, qualch' vno mi dimanda, sento fischiarmi gli orecchi.

SCENA SESTA

Almerio, Bertoldo

Al. TAnto, che di questo ci siamo assicurati.

Ber. Securatissimi; Carlotto non mi direbbe bugie; oltre à che se ne ueggono gl' effetti, che se Delio l'amasse non ci occorrerebbono fattucchierie.

Al. Mira Donna del Diauolo, che è cotesta vecchia Greca?

Ber. Signore non vene marauigliate punto, che per quattro anni, ch'io stetti in Venezia, e praticai di molte Donne Greche vidi gran cose.

Al. Di Licinia solo mi dolgo; ma chi sa, che questa mutazione non gliel'habbia fatta fare questa Donna indiauolata?

Ber. A questo io vi rispondo con vn bel nò, perche io stesso ho vdito Clarichea gridar con Licinia, e pigliar la vostra parte.

Al. Che sia benedetta; Ma se Licinia non si risolue, ti dico, che non posso piu.

Ber. Basta, che vn gran punto è venuto in nostro fauore, che Delio non l'ama.

Al. E l'altro punto è caduto sopra di me che se Delio non ama lei, ella non ama me. Oh tempo passato, ò gioie dilegua-

ce, o

te,o giorni felici; ben posso dirui à Dio

Ber. S'io vi hauessi à dar consiglio, io da Bartolo vi direi, che ritrouasse voi stesso, e fosse Alfonso, e non Almerio, ritornasse nello habito vostro, non stesse piu nel mondo al arouersa, e volando volando vene tornasse à Palermo. così Licinia muterebbe pensiero, e sospirerebbe per tema dell'onor suo.

Al. Oh Dio, come sarebbe posibile, che io viuessi inquella Città, doue, mentre al Cielo, & ad Amor piacque, io vissi così beato? la vista, la memoria in vedere i luoghi, le mura, testimoni delle mie dolzze, mi recherebbeno affanno. Direi, qui la vidi, qui mi salutò, qui la prima volta riceuei vn suo inchino, qui sorrise; quiui riceuei la sua prima lettera, e colà le parlai. Questi sarebbono i coltelli pungentissimi, che mi trafiggerebbono l anima; tal che viuerò qui dolente.

Ber. Se così vi piace. Ma dall'altra parte direte, qui non m'accoglie come pui ma, qui mi rifiuta, qui m'vccide,

Al. Eh Bertoldo, tu non fai stima di questo mio Paradiso; lo habito pure in casa sua.

Ber. Ma per maggior tormento.

Al. Durissima è la lontananza, Alla fine tutti i guai si sopportano in pace, quădo

si vede

si vede la cosa amata.

Ser. Io v'ho per huomo rarissimo, che nell'auuersità sapete trouar tante cose in fauor vostro; Io non sò, e sapendo, non vò piu replicarui, Entriamocene in casa.

SCENA SETTIMA

Filena Sola.

SVenturata fanciulla? Ora sì, che io comincierò à maladire il mare, che non m'habbia inghiottito; E quanto mi reputai felice, quando fui compra da vn Messinese, tanto infelice mi conosco ora in Messina, oue io sono piu misera, che nella prigionia dé Turchi. Qui sento romori del vecchio, riceuo parole ingiuriose, veggio apparecchi armisi violenza da Clearco, e non so cercar modo di trouare il mio caro Delio. Non posso parlare senza sospetto, & ogni cosa, che io dica, sarà pigliata in sinistra parte, e ne verrò stimata Donna impudica; E quelche è peggio, temo, che questo infuriato vecchio non mi venda al padrone di Naue, e mi leui di quì, doue ho pure qualche sicura speranza di riuedere il mio amato Delio. Se io debba partire, Filena, che farai?

rai Ma prima, che il mal venga, perche non cerco di Delio? come? in che modo? O lagrime soccorretemi voi, auuezze à star in quest'occhi.

SCENA OTTAVA

Pedante, Filena, Ceruello.

Ped. HEv lacrumę tristes? Blandiloqua, e dolciloqua verginella, vnde co testo rugiados'humore? forse per far nascere dal tuo pianto, e dal tuo sole vna incuruata Iride per cingerti il fianco?

Fil. Piango, maestro, perche non ho altro ou'io rifugga; piango, e prendo l'armi d'vna vergine abbandonata da tutti.

Ped. Deh non mentire, verginetta amorosa, percioche nè l'Etiopessa Andromeda, nè la Cretense Arianna, hebbero cosi presto aiuto da due Numi celesti, come haurai tu; Et io, ille ego, ti porgerò aita; e se tu auanzi Arianna, & Andromeda in bellezze, cosi ti traslaterò in Cielo in luogo più fulgido di loro mediante le mie virtù, per opera dè miei carmi; pero di quel che brami, che al mio Parnaso, non ingratus Apollo.

Fil. Dirò con semplicità di parole, perche vna par mia barbara, e rozza non può ascendere in alto, come voi. Qui

non conosco nessuno però mi riuolgo à voi, e vi prego per la compagnia, che e stata frà noi in questo viaggio, per esser voi quasi, secondo mio Signore, che mi facciate vna grazia.

Ped. Poh? torrò la Claua di mano ad Ercole domerò nuouo Alessandro vn' altro Bucefalo; nuouo Enea descenderò à corre i rami d'oro à l' Inferno e altro Bellorofonte caualcherò il Pegaso per l'aria in grazia tua, Filenula succi plena, ora dì.

Fil. Vi ringrazio dell'animo così grande, ma con due parole mi potete dar la vita

Ped. Ah dolcissimo mio Suauio, Suauissimo mio suauiolo, ora sì che m'è dato mensis accumbere Diuum.

Fil. Per vn mio particolare interesse desidero di uedere vn Signor Delio, figliuol d'vn tal Rosmondo.

Ped. Habita in questa vicinia, in questa platea, e quella è la sua Casa.

Fil. Ringraziato sia il Cielo; ti ringrazio fortuna di tanta comodità? Signor Maestro, vna pouera Schiaua, priua d'ogni bene, non può se non cō parole ringraziarui, & ecco, che io cō le mani al petto, e quasi china vi rendo quelle grazie, che posso maggiori, e più farei, se più potessi,

Ped. Potresti tu, potresti, dolce animula

ei procordij potresti tu potresti, ma io non so chiedere, che troppo erubesco, po tresti tu Schiaua galante.

Fil. Quel ch'io possa eseguire onoratamente, da me non sara negato.

Ped. Insomma io mi perdo.

Fil. Parlate chiaro.

Ped. Quegli Androgini, che à primeuo furono diuisi; Nò, troppo alto, non m'intendereſti. Tra semi d'Amore nel Chaos; oh io volo troppo all'æthere; à basso à basso, Nè campi Elisij trà mirteti in fragli spiriti d'Amore, Eh che non torna, questo è doppo la morte. Mentre la tauola rasa io mi exentero, & excorio, mentre recenseo, che ab eterno, l'anime nostre fussino amanti

Fil. Perdonatimi, io non v'intendo.

Ped. Come domin debbo parlare?

Cer. In modo, che ella v'intenda, e dirle, che ne sete innamorato alla libera Eh maestro sono stato ad ascoltarui. Filena guardati, che il suo Asino è al Maggio.

Fil. O sù Ceruello, non mi burlare ancora tu. Signor maestro i meriti della vostra dottrina vi destinano piu alto soggeto di me per cantar le sue glorie.

Ped. Piu mi strugge costei; Nò, tu sarai la mia Carmenta, la mia Diotima, e la mia Musa.

Cer. Sù'l muso vi darò io; sepensate di le-

uarmi dal libero possesso di lei, consegnatami in forma Cameræ, & Cucinæ, dal padrone, e farete romore, dirò che voi l'hauete voluta disonestare.

Ped. Va alla stalla tu, che non sai discernere dall' Aula alla caula.

Cer. Non sò, che vi diciate di caualla, è di cauolo. Vedi, Filena stammi in ceruello, stammi lesta. Questo è vn Cauallaccio di Malagigi, che farà qualche male.

Ped. Taci, sine pectore corpus.

Fil. Ceruello tu hai il torto; non vedi tu, che fa per tenermi allegra, si burla.

Ped. Per lo Dio Polluce, che dico da vero

Cer. Che ti dissi? scampa, scampa, Fallena. Fassami innanzi giù alla stalla oue dal Vecchio ciè stata assegnata la stanza

Fil. Verrò or' ora, voglio dir due parole al Signor maestro.

Ped. Mane paulisper.

Cer. Alla fè, che non farai, Vedi, Filenuccia, io mi protesto, se nasce qualche male. Ma io sono il bel minchione, che non mi sò valere della mia autorità; In casa; al fischio tù verrai, fis, fis, fis, il mio bracco verrebbe al fischio, ma non questa Cagna: Viene la mia Colombina, vieni. Maestro, hauete voi Gatto in casa, stioppicciateli voi mai la schiena?

SCENA

SCENA NONA.

Leonido, Pedante, Filena, Ceruello.

Leo. VEngo da Clarichea, e m'ha promesso di venire à veder questa Schiaua per comprarla; mi par mille anni di leuarmela di casa. oh, oh uh.

Cer. Questa gatta Cornuta vuol fuggire.

Leo. E pur passato Gennaio, & i Gatti sono in frega, Deh, che vi venga la peste, Canaglia, e che fate tutte fuora, Maestro voi non m'ingannate punto.

Ped. Per l'oua di Castore, e Polluce vi giuro, che ora ora son venuto quà.

Fil. Et io, Signor era sù la porta, per vn mio pensiero.

Cer. Et io era venuto per pigliare vn poco d'aria.

Leo. Voi l'hauete tutti bella e vinta. Maestro andate in casa à cuocer quell'oua di Castoro, Tu Schiaua fa conto, che il pensier non riesca, E tu balordaccio da forca, che vien dopo la Galera, mostrami vn poco il polso, accio che io vegga s'hai bisogno di rinfrescamenti alla testa, accostati quà, che ti caui il Berrettino per suaporare; So che il mio mercante ha dato nel buono. Penso pure d'hauerui dato la mano sù la groppa; m'

vsciretę

vſcirete oggi di caſa; Oh voi mi fareſte impazzare.

Car. Padrone, ditemi vn poco, credete voi, che il Turco voglia. Oh Diauolo, mi pareua d'eſſere in Galea.

Leo. Ancor tu mi burli eh? Tutti in caſa. E tu fraſchetta, parti, che conuenga ſtare ſù la porta?

Fil. Io voleua.

Leo. Et io non voleua. So ben'io che tu voleui; E voi maeſtro.

Ped. Verba, e non verbera.

Leo. Tutti dentro, canaglia.

SCENA DECIMA.

Clearco, Delio.

Cle. OGni coſa mi s'attrauerſa; non poſſo trouar Delio Et ho veduto mio Padre vſcir di caſa quella Greca, che tien la Locanda, e ſò, che hanno trattato della vendita di Filena. Oh Clearco, che colpo ſarà queſto? s' ella m'eſce delle mani, come viuerò? Delio viene inquà, & è ſolo, come à punto io deſideraua. Com'egli ſene vien malinconico? non è più quel Delio, che eſſer ſoleua. Che moti di mente, & in vn tempo che immobilità di ſpiriti? Signor Delio, vi bacio le mani.

Del. Signor Clearco, il vostro ritorno m' è di Sommo contento. Oh come, oh quanto godo di poterui seruire.

Cle. Io seruirò à voi di tutto core. Che nuoue mi date della Città?

Del. Niuna, degna di saperſi da voi. Ma voi, che venite di parti ſtraniere, haurete mille belle nuoue?

Cle. Sì bene, ma ſon coſi lunghe, che io, le differiſco in altro tempo. Ditemi, come la paſſate con le Dame?

Del. Ad ogn' altra coſa, ho il capo, che à coteſto,

Cle. Queſto è vn buon principio per me, ſe dice il vero. Mi marauiglio, che ſubito non m' habbia dimandato ſe io ho nouella alcuna della ſua Filena. Signor Delio, voi non la volete confeſſare.

Del. Lo direi certo.

Cle. Biſogna, ch' io mi ſcopra. Signor Delio, con grandiſſima inſtanza io cercaua di voi deſideroſo di riceuere vna grazia particolare,

Del. Mi ſarà ſomma grazia ſeruirui.

Cel. Conoſcereſti voi per auuentura vna Giouane Greca, chiamata Filena.

Del. Miricordo, che intorno alle Cicladi vidi vna Donna Greca, ma non mi ſouuiene nè dell' effigie, nè del nome anzi sì, anzi nò; Pur mi venne in mente ſarà la Filena del Franco, e ſe io conoſceſſi

Filena non potrei dirui di sì ò di nò; Ma fermate, io sento solleuarmi in alto, all' Olimpo d' Amore sù l'ale del pensiero, e dalle belle Idee celesti mi si spargono semi nella memoria, e mi ricordo d'vn non sò che, Ditemi ha ella la barba?

Cle. Che nuouità è questa? come alterato s'agita in se stesso, e mi dice cose diuerse dal proposito nostro; forse mi burla; A fè, Signor Delio, che hauete il torto a beffarmi.

Del. Come burlarui? nò sopra l'onor mio anzi dicoui quanto ho nell'animo, e mi ricordo, che m' hauete ragionato; s' io conosco vna Giouane Greca, dimandata Filena; Non è così?

Cle. Vero.

Del. Oh vedete, che ho ragione, & ho Filena nelle mani, ma non nel cuore, ne mi ricordo se ella ricattasse me, ò io lei Ma voi hauete il torto, che mi douereste dire io ho qui Filena con la chioma d' oro, che lasciuamente ondeggia al vento, e con la mano di neue, e sen di latte, con leguãce di rose, e digelsomini, ma soprattutto guardati da gli occhi, che spirarno fiamme è le parole son di Sirena; & in particolare Filena gareggia con Elena, che ha vn neo sotto il destro ciglio; così mi dourești dire, poi soggiungere, non fu Venere dipinta da Ze

ufi in Crotone, ma Filena, ecco il suo ritratto, io disuelo il suo bel Cielo, & io reuerente m' inchino, e l'adoro. Ma parliamo vnpoco sul sodo perche mene domandate voi?

Cle. Perche, se non vi preme molto, desidero vna grazia da voi.

Del. In materia di Filena?

Cle. Signor si.

Del. La grazia è bella, e fatta; E voi ò cō corsari, ò con il mare, o con la terra in Grecia, ò in Italia potrete à voglia vostra ragionare, e conuersare con Filena e con quante Greche furono mai, che io quanto à me, non ho, non voglio, e non posso hauer memoria di Filena, e se io l'ho la cancello.

Cle. O vaneggia, ò mi beffa? Voglio vedere, se non ragionando più di Filena, egli stia in ceruello, Signor Delio, poi che io veggio che ragionando di Filena voi tutto v' alterate, lasciamola da parte, e ragioniamo di cose di gusto.

Del. Come vi piace proponete pure.

Cle. Ragioniamo di quell' anno, che fummo à Napoli insieme e de gran passatempi, che hauemmo.

Del. Sarà materia bellissima, che in vero quello è vn paese felicissimo, & vn Cielo sopra gli altri benigno; e se vi si stesse cent' anni non verrebbono mai in fa-

ſtidio per quelle delizie, che vi ſi godono. Il conuerſar con Caualieri il trattenerſi con Dame, il maneggiar Caualli fa impazzar'altrui di guſto.

Cle. In queſti ragionamenti ritorna in ſe, ſta in ceruello, & è Delio ſteſſo. Voglio ora ritornare à Filena. Ma però tra quelle Dame di Napoli non ſi troua vna Filena.

Del. Chi non la cerca non la può trouare & io quando la trouaſſi non me ne curerei punto, che Filena? Non curo Filena, muoia Filena, e la memoria di Filena

Cle. Ecco, che torna al vaneggiare. Dite voi dauero.

Del. Mi hauete forſe per huomo, che menta.

Cle. Or poi che m'vſcite coſi alla libera, vengo con voi, come ſi dice à mezza lama; Vi dimando in grazia Filena, da me Schiaua condotta in Meſſina.

Del. Filena è qui in Meſsina? Filena in Meſsina? ho, oh, vh. In Meſsina Filena? Torni pure al Cielo. Ma perche mi ragionate voi di Filena? Che ho io à far con lei? Parche io habbia ad eſſer protettor delle Schiaue. Ma piano, facciamoci vn poco à intendere da vero. Dite voi, che Filena è con voi?

Cle. Signor ſí.

Del. Tenetela; Non conoſco Filenà, non

penso à Filena, non voglio Filena, e se io penso, conosco, ò voglio Filena, voglio non la conoscere, non vi pensare e non la volere.

Cle. E così mi date la parola?

Del. Vi dò la parola, e i venti, e vi prego, che se io non cerco Filena, voi non mi diate Filena, nè la sua immagine.

Cle. Con vostra buona licenza adunque vi lascerò, e vi ringrazio del dono; seruitore.

Del. Prima, che partiate vi voglio auuertire, che la parola, che v'ho data non è stata parola, ma vn vento, ò di Filena, o di Greca, o di Messina, o d'innamorata, per che chi sa, che anc'io dicessi di si, e poi non la volessi? Bisogna star' su'l buono. Chi è costei? è bella?

Cle. E forza, che costui vāeggi. Bellissima

Del. Mi piace Orsù à Dio. Ma canchero, importa troppo, Prima, che vi partiate da me, ditemi dauero, ç de Gentilhuomo, hauete voi Filena?

Cle. L'ho certissimo.

Del. Godetela. A Dio.

Cle. Io resto piu attonito, e piu confuso di questo fatto, che di cosa che mi sia mai occorsa in vita mia, e non né resto punto sodisfatto. Starò veggendo quel che segue.

SCENA VNDECIMA

Clarichea, Leonido, Filena, Clearco, Ceruello.

Cla. FVi indouina, quando mi partij da Licinia, che io era cercata da messer Leonido, e con grande instanza. Dicemi, che ha nō sò che Schiaua da vendere, e pregami, che io venga à vederla, accio che io l'aiuti à farne partito, Chi sà, che non sia la mia ventura? Se è bella Batterò la porta. Tic toc.

Leo. Io staua à punto aspettandoti. Quasi quasi, che mi pareua, che tu indugiassi troppo à venire.

Cla. Mi son fatto ficcare dal calzolaio vn punto nella pianella, e fattami appuntar dietro due spilla,

Leo. In buon'ora. Aspetta, che io faccia venir giu la Schiaue.

Cle. Signor Padre, Filena non può venir fuora, perche è in Camera, e si sente vn poco male.

Leo. Messersi; O torna incasa, e va al letto tu, se è malata ella. Ora sì, che io comincerò à gridare al Cielo. Anderai fuor di casa tu, e dauero, figlio maladetto.

Cle. A uoi, come à Padre, non risponderò. Claricea fate à mio senno, tornate

domane, perche oggi non è tempo, tornate domane; partiteui.

Leo. Parti tu, scelerato; se io non ti sommettere in una Galea; sai Clearco, non cercar di prouarmi piu adirato, che

Cla. Non son venuta per esser cagion di risse tra'l Padre, e tra il figliuolo; vh Dio mene guardi. Non trouerei confessoro, che m'assolnesse.

Leo. Passa quà, non partire.

Cle. Parti, va via.

Leo. Doh sciaurato, tira via in casa; Cò pugni ti metterò In terra; getto via il ferraiuolo, figlio mal nato.

Cla. Andate in casa Signor Clearco, che per vederla non la compro, questo giouane, secondo me, n'è innamorato, e dee goderla, e non vorrebbe priuarsene; Ha ragione.

Cle. Orsù, Clarichea farò à tuo modo, ma

Leo. Che ma? che ma? Entra in casa dico, e fa venir giu colei Hai veduto, in che maniera questo manigoldo tratta col Padre.

Cla. Che volete fare? la giouentù scorre; Amore.

Leo. E però la voglio cauar di casa.

Cla. Oh ecco la Schiaua; Per mia fè, che questa è vna rara bellezza; Bellissima; par nata d'vn Re,

Leo. Vieni quà doue hai tu male? doue ti duole; Il core

Fil. Il core, mi duole, Signore; poiche in cambio di trouar pace trà Christiani. trouo vna continua guerra. E chi v'ha- detto, che io ho male?

Leo. Clearco. Ma lasciamola andare: Clarichea, tu vedi la Schiaua,

Cla. Laueggo, e mi sodisfa tanto, che nulla piu; veggo, che ha vn aspetto di Regina, veggo gran cose.

Fil. Voi vedete Madōna vn simolacro di miserie, mentre, guardate me misera Schiaua.

Cla. Lasciati dir, Figliuola, che chi è bella non e pouera.

Fil. La bellezza del corpo spesso è nemica della bellezza dell'animo; Ma in me nō sono bellezze, integrità d'animo si bene; E perche io stimo, che mi vogliate, ò comprare, ò far comprare, prego, che ascoltiate quattro mie parole.

Leo. Non è tempo di far prediche. Tu uedi se la mercanzia è buona, soprattutto voglio leuarmela di casa presto.

Cla. Ho io à proporla per vergine.

Leo. Credo di sì, credo di nò, di nò, di sì, io non sò; non ci sono stato in mezzo io

Cla. Vergine non sarà creduta, e l'amor di Clearco è vn gran motiuo. La Commodità della Naue, l'esser padrone, son gran cose, E poi essere Schiaua, stata in cento mani.

Fil. Filena, che cosa ascolti, e taci? Madonna, e perdonatemi, se con troppa viuezza io parlo, voi non sete tanto occhiuta à guardarmi le parti del corpo, le quali se belle siano, ó nò, poco m'importa, quãtò sete cieca à conoscere le parti dell' animo; perche Donna che nasce libera, nobile, per fortuna viene in queste miserie, non dee esser giudicata come vna di quelle, che nascono nel fango. Non l'amor di Clearco, non la comodita della Naue, non la prigionia de Turchi m hãno potuto macchiare; e non mi stimate Donna impudica, che lo conoscerete all' effetto.

Leo Tanto rigoglio in Donna Schiaua?

Fil. E maggiore, quando si verrà à questi particolari, Signor mio. Ma quando poi hauerò à seruire, mi trouerete humile, tacita, e piegar il collo à qual si voglia giogo; e doue io non potrò supplire con altro, supplirò con la grandezza dell' animo; & haurò caro morir sotto la fatica, pur che io sodisfaccia à miei padroni, fino che piaccia al Cielo, e ch' io muti fortuna.

Cla Pouerina, fa piangere ancor me.

Fil. Però, se mi comprate, aprite gli occhi, accio non pigliate vna fallacia; e sicurateui, che prima morrò, che venire ad atti impudichi.

Leõ. Baſta, baſta, vattene in caſa.

Fil. Farò quanto comandate.

Clar. Ella dice molto bene il fatto ſuo, e quaſi quaſi, che io credo, che ella ſia vergine; Ma dell'altre ancora fanno le braue, e poi; ma queſta non mi par dell'ordinarie. Inſomma ha ragione voſtro figliuolo à non ſe la cauar dimano,

Leo. Procura tù à leuarmi queſto peſo dalle ſpalle.

Clar. Sicurateui, che è mercanzia, che haurà ſpaccio,

Leo. Ma à bell'agio; la beſtia non va ſola; Io non la voglio darſenza vno Schiauo ſuo compagno.

Clar. Oh voi non m'hauete detto nulla?

Leo. M'vſcì di mente.

Clar. In buona ora, fate venir lo Schiauo.

Leo. Ceruello, o Ceruello, tu non odi eh? o Ceruello. Che fai Ceruello.

Cer. Poco, padrone, Io dauo l'aſſalto à caſa Pagnotta, & al Conte di Bottigliano quando venne per terzo il Marcheſe Caciotto, & ho fatto vn budello da ſalſiccia. Padrone, io non mi poſſo cauar la fame, ſon dieceanni ſtato alla Catena, penſate voi, che io.

Clar. Che? queſto è lo ſchiauo eh?

Leo. Queſto perche? Tu giri molto il capo.

Clar. Polli di mercato. E tu il giorno di Carnouale à che ſei buono?

In mil-

Cer. In mille, ogni cosa.

Clar. Digrazia di gl'esercizij, che hai fatto?

Cer. Dirò i più onorati; Per gouernar vn pollaio, non ho pari.

Clar. Secondo, che polli.

Cer. Per cercar tartufi, non è porco, che mi auanzi A castrar porcelli, sono il primo; maneggiar vn remo è fatto mio proprio esercizio, portar qualche ambasciatuzza saprò, eh che vorresti?

Clar. Tu sei vn valente par tuo, non ti lascio mai.

Cer. E poi fidato veh? Non son mai stato inmano di giustizia; E se andai in Galea fu per errore; eh Padrone.

Leo. Dice il vero.

Car. Deh digrazia trouatemi vn Padrone amoreuole; ma piu volentieri starei cō vna Vedoua; Haurei mille modi da trattenerla; E se tu poi rimettessi in me quello, che io douessi fare, non lascerei questi esercizij, far cialde, sonar campane, e menar qualche cicco à spasso.

Clar. Or su, costui, e furbacchiotto dauero. M. Leonido io cercherò di leuartela da dosso quanto prima, Ma noi lasciamo il meglio. Quanto grande sarà la spesa?

Leo. Nella Schiaua, e nello Schiauo, Clearco hà speso cinquecento scudi, Quel più sarà il guadagno.

. Basta, ho inteso, oue puo battere.
o. Orsù à Dio, in casa Ceruello.
er. Vò dir due parole à questa Donna. D'gratia vedete di mettermi allo speziale.
Cla. Sì, sì ti consolerò,

SCENA DVODECIMA.

Claricchea sola.

NOn m'è apparso tanto manigoldo il secondo, quanto marauigliosa la prima. Non so, se vita mia ho veduto bellezze tali. Discorri Claricchea sopra il fatto tuo. Costei puo esser la mia ventura, tenendola appresso di me; m'intendo io; la spesa non sarà molta, che messer Leòido hà troppo voglia di venderla. Cò danari, che ho raunati, e col vender le mie masserizie nō necessarie, farò tanto, che basterà. Non ho dubbio di nō venire in pochi mesi sul mio. Io Schiauo lo venderò sù le Galere. Son resoluta à farlo.

Il Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Clearco solo.

Veggio le cose andare di male in peggio; non dormire, o Clearco; nõ esca filena di casa. Ma come farò ch' ella vi stia; Mio Padre è crudele, Clarichea vigilante, e pur bisogna resoluzione. Mi souuiene di trouar Clarichea, e cõdurla per la schiaua, che la compri per me. Come Amore mi mette sù le poste? L' accortezza di mio Padre non terrà chiusi gli occhi. Amore, come tiranneggi? O Filena come godi alle mie pene, ò piu tosto, o Clearco di poco animo. Che miseria inaudita è questa tuà ò Clearco, seruo di chi t' è serua; Non pianti, ma risoluzione, volo à truoar Clarichea.

SCENA SECONDA

Filena, Rosmondo, Ceruello.

Fil. ECcomi à l'estremo dè miei mali, Se quella vecchia mi compra, qual che strano pensiero ha fatto sopra di me. vn male è certissimo, che io perdo vna ventura troppo grande, che m'haueua apparecchiata Amore, che vscendo di questa casa perdo l'occasione di star uicina al mio Delio, e di poterli parlare. Che percio era io venuta sù la porta, per vedere, se io fossi stata auuenturata, se io l'hauessi veduto. O casa felice, se ti perdo, perdo ogni conforto. Ma qual ventura sarà la mia, se ora, che s' apre la porta, esce il mio Delio.

Ros. Per la Città, ho vdito non so che di quella Schiaua di Leonido, & intendo, che s' ha da uendere. Rosmondo non perdonare à spesa; Quello, che hà guadagnato in molti anni spendilo ora in cosi bella occasione. Oh ventura, la Schiaua sù la porta.

Fil. Fiero cambio è stato questo Poiche io sono all'vltimo delle miserie, m'accosterò al Padre, che dee pagare l'obbligo del figlio.

Ros. E pur bella; è pur dilicata, Che vita?

Che

Che abito da far risentire i marmi? Io mi scaldo, e non sono al fuoco.

Fil. Animosamente, Filena, non cader d'animo, io vo à lui.

Ros. Che nouità è questa? Viene alla uolta mia; Ella certo è innamorata di me. O Rosmondo, eccoti strutto affatto.

Fil. Se il Cielo vi conceda lungamente quelle grazie, che piu desiderate, siami lecito, Signor Rosmondo.

Ros. Signor Rosmondo? Oh mi chiama per nome? mi sento morire.

Fil. E sia tutta vostra mercè, ch' io possa dirui venticinque parole.

Ros. Cinquanta, cento, mille. Volete venire in casa?

Fil. Piacesse alla Fortuna, che mi fosse lecito tanto.

Ros. Senz'altro è innamorata di me. Come non v'e lecito? chi v'impedisce? Eh se fosse Orlando. Pigliatemi per la mano.

Fil. Tirateui vn poco piu quà, che io sia piu vicina a casa del Signore Clearco, vn poco più in quà. Da vn'alto principio comincerò il mio ragionamento E per non v'infastidire sarò piu breue, che io possa.

Ros. Starò con voi questo giorno intero, e la notte ancora.

Cer. Prouedeteui d'altra, che el la è promessa;

meſſe; Filena, io penſaua, che foſſe il padroncino, e tu hai trouato l'anticaglia di Roma, che Fantoccio è coteſto? Quanti vccellacci ſi raggirano intorno à queſta Tortorella.

Fil. Ceruello, va pure in caſa, e non ti dubitare di coſa veruna; percio che con queſto gentilhuomo ho da trattare di coſe di molta portata.

Cer. Sotto la tua parola ti laſcio.

Fil. Và ſicuramente. So che haurete inteſa la liberazione del Signor Delio voſtro figliuolo in Negroponte per opera d'vna Giouane Greca.

Ros. *L*'ho inteſa. Ben?

Fil. E che fu opera d' Amore.

Ros. *L*o sò; e quella giouane ha fatto ſtupir il mondo. *L*a conoſcete voi?

Fil. La conoſco.

Ros. Oue ſi troua?

Fil. Piu vicina, che non credete. Ma ſe ella compariſſe quì, Delio, come la riceuerebbe?

Ros. Secondo il merito, che è infinito. Oue ſi troua?

Fil. Quella, che parla con voi è la sfortunata Filena.

Ros. Come coſi? perche ſchiaua? o Roſmondo.

Fil. Per colpa della fiera mia ſorte, e per ſeguire il mio dolciſſimo Delio,

Ros. Pouera fanciulla? In che modo?

Cre. Poh,questo è vn lungo ragionamento; Non so Fallena se io mi debba fidare il timor di non tornare in Galea, mi tiene in sospetto; sarà meglio, che io pigli vna fune, e ti tenga legata.

Fil. Non t' ho io detto, che tu viua sicuramente.

Cre. A sì sì, la tua fede; ma canchero ne và troppo.

Fil. Deh Ceruello caro, sta vn poco sù cotesto canto, e guarda, se il padrone viene.

Cre. Starei per te sopra vn Campanile; Oh via, sta pur senza sospetto.

Fil. Ritorno à voi, Signore. Gia voi havete inteso, che Delio si parte da me, e come io rimasi in Negroponte sopragiunta da vn mio fratello.

Ros. Sin costi ho vdito l'istoria.

Fil: Partito, che fu Delio, io restai con tanto martello, ch'io mi consumaua.

Ros. Vi son nel cuore.

Fil. La cura di mio fratello cominciò ad aggrauarsi, & in capo à dodici giorni miseramente morì? Or vedete, che magia è quella d'Amore. Quel tributo di lagrime, che io douea dare alle ceneri di mio fratello si conuertì in riso; onde subito per hauer facultà di seguitar Delio, senza intoppo dè miei parenti di

Modone, mi leuai l'abito, che io haueua alla Greca, è mi vestij alla Italiana cominciando à pigliar possesso di quell'abito, ch'io speraua d'hauere à portare; e vedete, come io sia qui venuta.

Ros. Non posso far di non lagrimare.

Cer. Si, si Filena, odi, se io vedessi il *Padrone*, vuoi tu, ch'io faccia vna fumata all'vsanza di Galera?

Fil. Non occorre, non occorre, basta, che tú venga adirmelo.

Cer. Faceuo per mostrar pratica di soldato.

Ros. Buono, buono, torna pur la.

Fil. Partiuasi di Negroponte vn Caramusciale di Scio, per andare à Malta, vi salij sopra, per trasferirmi subito di Malta in Sicilia, ma passato il Zerigo fumo sopraggiunti da due Galeotte di Santa Maura, che erano in quei mari Corseggiando, e volendo vedere, se vi fosser robe di Christiani, ò d'Ebrei, trouarono me vestita alla Italiana, e mi fecero prigione. Non giouò il mio giuramento d'esser Greca, ma legge, e giustizia di Corsale mi pose alla catena. Questi mi condussero in Alessandria, e quiui mi venderono. Fra pochi mesi fui condotta in Salonicco in compagnia di Ceruello.

Cer. Eccomi, eccomi, bisogna niente? Vò per arme? tu mi chiami.

Fil. Non t'ho chiamato io, ma nel ragio namento t'ho nominato.

Cer. Buõi orecchi, fratello, basta che, tu ueg ga, ch'io sto lesto; io torno alla guardia

Fil. In Salonicco fui comprata dal Sig. Clearco, e condotta quà in Messina con estremo mio contento per vedere il Signor Delio, e da lui riceuere quella remunerazione, che ricerca la mia, e la sua fede, & il mio amore.

Ros. Oh se fosse di pietra vn cuore non si struggerebbe d'amore?

Fil. Questa casa sia il porto nè miei naufragij; Qui porrò l'Ancora, oue resti legata la mia Naue; Qui sia il mio Cielo, che mi conceda aure benigne.

Ros. Non mi posso piu contenere. Voglio chiamar Delio, che è in camera sua. Ora ora lo conduco giu.

SCENA TERZA.

Filena, Rosmondo, Delio, Ceruello.

Fil. COme potrai tu cor mio, soffrire l'allegrezza, che senti? Io tutta mi trasformo in quella antica Filena, quando di lui mi accesi. Filena, eccomi digiuna, e famelica alla mensa d'Amore; occhi ecco il vostro Sole Aquile generose soffrite i suoi raggi.

E doue

Del. E doue mi guidate voi? Perche non mi dite, Signor Padre chi sia quella, che mi dimanda?

Ros. Perche voglio che piu cara ti sia la sua vista improuisa. Conosci tu costei?

Del. Io non vidi mai cosa simile à questa. Ah Padre, cosi mi tradite? mi ponete dinanzi vna fiera, che mi deuori? Oi me gia sento lacerarmi tutto. Pigliate per grazia vna benda, e coprite questa testa, piu fatale di quella di Medusa. Signor Padre, copritemi il volto, che io non posso riguardarla. Oh che timore, o che orrore

Fil. Questo è pure il mio Delio; Ma non son gia queste le grazie, e l'accoglienze meritate.

Ros. Non riconosci la tua Filena?

Del. Ah, sì, questa notte m'è venuta in sogno, ma non lieta come io pensai; Staua in mezzo ad Arianna, e Berenice, Ma però non la sentij mai ricordare. Parmi ben' ora, che habbiate detto Filena, ma Filena non fu da me mai veduta.

Fil Ah, ah, ah, non voglio che ti parli la lingua, ma il pianto Delio ora, che tu mi vedi in questa miseria non mi vuoi conoscere? Ti sei scordato di Filena quādo piu doueui hauerne memoria. Nel dolore, e nello stupore non so altro che dirmi, senon che tu sei Delio,

& io son Filena:

Del. Che io sia Delio, gia non lo posso negare, perche porto in fronte Delio, come vna Medaglia d'oro; Ma che tu sij Filena non veggo nessun contrasse-gno, e quando anco tu fosse Filena, nō t'ho mai tronato nelle istorie antiche, ò Moderne; e negl'Elogi delle Donne illustre io non t' ho mai veduta. Tu nō doueui essere amica del Boccaccio. Dim mi prima, questo tuo nome è Toscano, Latino, Greco, Arabo, o Caldeo?

Cer. Filena, o Filena, poi che veggio la-gente cresciuta, vuoi tu, ch'io raddop-pi le sentinelle? Tu non rispondi? Che hai la mia Tata?

Fil. Torna, torna al tuo luogo, non mi molestare.

Cer. Questa polledra è molto Lunatica; bi sognerà raddoppiar la Cauezza.

Ros. Delio, non è questa quella Filena, che ti liberò in Negroponte.

Del. A proposito; Come volete, ch'ella sia comparsa qui senza vrtare nell'Acro-ceraunia? Ma forse ha l' ale. Accostati, che io voglio vedere, se tu l'hauessi. Nō vidissi, che non é dessa; e quando anco l'hauesse, l'haurebbe furate ad Amore; e non potrebbono esser se non nere, e non come quelle della Fenice. Ma final mente quando ancor fosse Filena, e che

io la

io la vedesse in uno specchio, e non nello specchio del mio core, che m'ho io piu à curar d'vna, che mai non vidi, nè conobbi.

Fil. Delio, tu hai ragione, hai ragione Delio. O cor di sasso, o mente indurata, o crudeltà infinita. Cosi riceue la tua Filena? Eccomi in Messina, eccomi in casa tua, eccomi discacciata, e quel che è peggio, da te burlata. Questi scherni, è Delio, non merita Filena; E se uolontaria di te m'accesi volontaria da te mi partirò, ma non gia senza foco. Se hai desio di scacciarmi, di non gradirmi, di rifiutarmi, non finger di non conoscermi, non t'aggirare in parole, e non fingere il forzẽnato. Dimmi piu tosto parti, che volera via?

Del. Oh se tu non hai l'ale; E poi vien quà giouane vagabonda.

Fil. Per te son vagabonda, ò Delio; Per te sono alla Catena, per te porto quest'abito.

Ros. Delio, tu sei vn crudele, piegati, ella mi fa piangere,

Del. Ridete; mio Padre, che goderete, quando penserete d'hauer Delio in compagnia di Filena, E se Filena partirà io, restero, e s'ella resterà io partiro, che non è possibile congiungere in sieme l'odio, e l'amore, io amo, & ella

odia Ma tu, che fingi di conoſcermi, e d'hauermi veduto altre volte, quando mi vedeſti la prima volta, haueua io gli ſtiuali?

Fil. *L*a catena haueui, crudele; & ora ſi è fatta vna fiera mutazione, che tuſei libero, & io ſono Schiaua.

Del. Coteſto non può ſtare; e la diſputerei in forma circolare con Auerroe; perche non puo ſtare, che l'ombra tua non mi ſia venuta mai intorno. O tu forſe hai ragione, che mi ſouuiene, che nell'andar dietro à Delio, tornare, e girare, ſi ſmarrì in vna grotta; Tu ſei forſe quella.

Ros. E che ſei vn balordo; Ella è Filena, quella Greca, che aſpettaui, dalla quale haueui riceuuto quel ſingolar bẽeficio

Del. Io non mene ricordo; E ſe pur è vero, io non douei dir coſi. Mi par bene d'eſſere ſtato deſto in ſogno, quaſi sù l'Aurora, da una imagine, non piu veduta, e mi diſſe, ſta sù, che ſon vicina.

Fil. Io ſon quella, e ti ſon pur troppo vicina.

Del. Non puo ſtare, che ſe tu foſſi Filena, ſareſti comparſa ſopra vn Carro trionfante. Mio Padre non credete à coſtei, che vi vuole ingannare, è vna marrana, che piu? e Schiaua.

Fil. Ahi Delio, ahi Delio? Queſte parole

à me

à me eh? Or sù, scacciami, burlami, & vccidimi; Sono ormai chiàra della fede degl'huomini, d'amore, e del Mondo. Delio, non ti pregherò piu perche nõ posso soffrire d' esser piu schernita.

Del. Fermati, non t' adirare, anderò in Camera, & contemplerò nella fantasia con estasi amorosa doue sia l'imagine dell' Idolo mio.

Ros. Resto il piu attonito hnomo del mondo. Ora ha sempre vaneggiato, e dianzi era in ceruello.

Cer. Chi è la, chi mi chiama?

Ros. Niuno, niuno, nõ ci è cosa di nuouo.

Cer. Vidirò; l'acutezza di quella parola, Ceruello mi penetra nella testa, e mi vi si ficca, e l'ho ne gli orecchi piu che nel capo.

Fil. Ho trafitta l'anima; & in cosi varia tempesta dell'animo mio, molti pensieri ondeggiano nella mente, & ad vna sola resoluzione m'appiglio. Conosco di non poter piu comparire frà miei; benchè innocente; e per conseruar la mia verginità, mi risoluo di viuer qui in Messina, ritirata in vn Monasterio; e pianger quiui i miei errori giouenili, la rotta fede, e le mie suenture. Ma per far questo ho bisogno del vostro aiuto, con le mani al petto ve lo dimando, per l'onor di vostro figliuolo, e per l'

amor

amor di Dio. Vi ſupplico, che mi liberia te dal Signor Clearco, e che paghiate la dote à quel Monaſterio, oue entrerò, ſcriuerò à miei, e ſubito, ſenza fallo vi ſodisfaranno in tutto; e ſe mancheranno di far il pagamento, tornerò nella ſeruitù, nella quale ora viuo, eſempio miſerabile degl'amanti.

Ros. Non dite piu figliuola, che mi fate lagrimare. Reſpirate: da me hauerete ogni voſtro deſiderio, e ſe il figlio ui rifiuta, non vi rifiuta li *Padre*. *La* fortuna fauoriſce voi, e me; non prima vi vidi, che m'innamorai, & ecco ventura; Potiamo ſtar inſieme, ſe hauete animo di fermarui. Coſi faremo comuni la caſa, & il letto.

Fil. Era ben giuſto, che vn figlio disleale haueſſe vn Padre ſcelerato. Euenuta vna ſemplice Agnella tra lupi ingordi; vna pura Colomba tra rapaci Falconi. *Pen*ſate forſe, che ſe io ſuno Schiaua habbia l'animo inbrattato nel fango ſeruile? O pietà, o Religione? Ho riceuuto maggior tirannia quì in Meſſina in caſa voſtra, che tra Barbari Maomettani. Mi vi leuo dinanzi con quelle maledizioni, che meritate.

Ros. Per ſpoſa, per ſpoſa, diſſi, ò volſi dir-

Cer. La guerra è finita, biſogna andar à far la pace entra.

Iaucro

Ros. Inuero ella ha ragione con Delio, ma non meco. Ma che ſtrauaganze ſon queſte di Delio? Voglio intender meglio da lui il fatto.

SCENA QVARTA.

Almerio, e Licinia.

Al. PRima, che io ſapeſſi la cagione della tua mutazione, non poteua io capire tanta volubilità. Ma ora quanto più la conoſco, tanto più mene dolgo.

Lic. Almerio, tu non ſei legislatore dè miei penſieri, e non tocca à te à darmi norma della vita; non debbi cercare quello, che io voglia, ò non voglia; nõ più cieca, ho aperto i lumi, e ſon fuori delle tenebre.

Al. Non vego che i meriti miei non ſiano tenebroſi; ma due lumi, che riſplendono in me, non potranno mai oſcurarſi, la nobiltà, e l'amore; potrei anco aggiungerci il terzo, che è la tua giurata fede.

Lic. Donna accecata nelle paſſioni non è padrona di ſe ſteſſa.

Al. Potente ſchermo in vero. Ah Licinia, Licinia, io ſon pur quello Alfonſo, che tu tanto amaſti, e che procuraſti di fartelo grato, e pur' ora non ci ſi interpo-

ne verun

ne verun demerito. Oh Dio; Come è
possibile, che siano spente in te quelle
fiamme, che io vidi un tempo sì accese?
Licinia, io son pur quello Alfonso.
Questo è pur quel volto, che tanto lodaui.
son pur questi gli occhi, che tanto
desideraui di vedere; Come ti scordi di
quelle parole, di quelle lusinghe, e di
tanti, e tanti amorosi contenti, che però
onestamente, son seguiti fra noi?
Mentre, che tu mi vedi, mentre di me
pensi, mentre ascolti le mie querele,
mentre mi scacci, non senti tu dentro al
seno, vna amara compunzione? vn rimorso
di conscienza? Non ragiona in te
vno spirito amoroso, con Alfonso fui,
con Alfonso dissi, con Alfonso feci?
Alfonso amai, Alfonso desideraì? Non
ti souuiene, quando tu giuraui la tua
fede eterna, quando ti pareua poco di
congiungere la destra, e che tu con gli
occhi, col volto, con le labbra, con la
lingua, con la mano, e co'l core andaui
sicurando il mio amore; & ora, ahi
menzogna crudele? veggo bugiardi gli
occhi, il volto, le labra, la lingua, el core.

Lic. Inquesto non posso, se non odiar me
stessa, e cancellare quella memoria, che
non solo rimane in me, ma che puo rimanere.

Al. Per maggior mio tormento ancor mi

dici

dici d'odiar quello, che io sommamente amerò in eternò. Correranno questi occhi à quel possesso, che io gia vn tempo tenni dite, e dirò fra me stesso, Questa è la mia Licinia, e queste son quelle bellezze, di cui gran tempo io (con honesto modo però) era libero Signore.

Lic. Et io dall'altra parte non penserò mai à te, e quando t'incontrerò, maladiro quel giorno, che io ti conobbi.

Al. Ah Tiranna crudele?

Lic. Alfonso, io non son venuta à parlar qui teco con vani ragionamenti, Ascolta qual sia il mio fermo pensiero. Per buon rispetto da qui innanzi nō porrai il piede in casa mia, tornatene a Palermo, e non pensar piu à me.

Al. O fera sentenza? & io l'ascolto, e non moro? *Licinia* fingi, ò pur dici da vero.

Lic. L'effetto lo dimostra?

Al. Ora sì, che agitato da desperato dolore, prouo vn vero Inferno d'Amore. Non ti basta, ingrata, l'hauermi vsata tanta crudeltà, che ora ci aggiungi questo? Mentre da te odiato e schernito ho sofferto innumerabili affanni, ho pure non dimeno goduto d'essere stato appresso di te. Con la tua presenza, co tuoi ragionamēti ho cōsolato i miei mali; Ma ora da te scacciato, priuo della

tua casa, della tua dolce vista, non potrò soffrire questa inconsolabil lontananza.

Lic. Auuezzati ancor à questo, che non mortai lo patto.

Al. Et io ti seguo.

Lic. Non t'ho io detto, che non entri piu in casa?

Al. Ha forse à cominciar ora questo miserabile esilio?

Lic. Ora; E perche tu non habbia occasione di entrarci piu, ti manderò le tue robe per Bertoldo, Resta in pace.

Al. In pace, in pace? ò pace, ò guerra, o lagrime, o dolore, e come viuo? Anderò nella Locanda di Clarichea per sfogar l'acerbezza del mio dolore.

SCENA QVINTA.

Fiorino Ragazzo. Clarichea.

ANderò, anderò; Gran furia è questa; Pur che ella non m'ha giunto. Appunto io alzaua la sua cassa per giuocar à scacchi con vna scatola di cõfezioni, & voleua dare scacco matto di pedina ad vn Marzapane, col quale molti giorni ho fatto all'amore. La padrona è molto alterata, e con gran furia mi manda à chiamar Clarichea; Passerò

di quà per dar due castagne alla Bertuccia, e cinguettar col Pappagallo. Oh come mi piace la lor conuersazione.

Il Pentolin dell'Olio?
Madonna madre.
Mio core sta male.
Il Pentolin dell'olio.

Oh ho hauto à baciarti Clarichea,

Cla. S hauebbon'pur ad aprir gli occhi? Osi sei tu è hi frasca?

Fior. Veniua per te da parte della padrona, e tu sei tosto comparsa all'odore di quell'olio Clarichea, fuggi; Intendo, che la Corte vuol far cattura di te per non so che frodo d'olio, che tu hai addosso.

Cla. Ah cattiuuzzo. La mia lampana è spenta, e l'olio è versato gia vn pezzo.

Fior. Troppo romor faresti; che voi altre Donne hauete più cara vna gocciola d'olio, che vna botte di vino.

Cla. Ah tristo, tristo; Che dice la padrona?

Fior. Che tu venga à lei à gambe aperte.

Cla. Or sù, entra in casa.

Flor. Darò la precedenza per l'anima dè morti tuoi Caualla del Gonnella.

Cla. E tu Ronzino di Satanasso.

SCENA SESTA.

Clearco Solo.

TVtto lieto torno da Clarichea, che mi da speranza di comprar Filena e farmi tempo dè danari. Magazzini dogana sensali, chi sà, che io non resti consolato? Amore comanda, che io ardisca, poi che sono à questo termine per la mia dappocaggine. Ma mi riteneua, Amore, la fede, & vno spirito interno, che mi confortaua ad astenermene. Il pensare alle cose passate è cosa da stolti, il prouedere al futuro, è consiglio dà saui. Torno à vagheggiar l'amate bellezze, e per ardere fenice d'amore dentro alle sue fiamme,

SCENA SETTIMA.

Bertoldo solo con vn Valigino sotto.

OR piglino essempio dal mio padro ne tutti gl'amanti, & il mondo tutto, che da tanta felicita è caduto in tanta miseria: O Donne, voi sete pur variabili. E tu Licinia come discacci Alfonzo mio signore? Perche nô torniamo piu in casa, m'ha fattò pigliare queste

Vali-

Valigino, oue è vn' abito di lui, con alcune poche biancherie. Mà doue lo trouero? lascerò queste robe in Bottega di messer Romanello sarto e cerchero del Sig. Alfonso; che sarà in qual che luogo solitario à piangere. Chi mai s'immaginerà le lagrime; che gli caderanno de gli occhi? Gia sento pio uer le mie per compassione.

SCENA OTTAVA.

Licinia. Claricheà.

Cla. E Non ti senti rimorder la conscienza di tanta crudeltà? Io per me, come Donna di carne, e che à miei dì ho prouato piu d'vno amore, mi sento tutta raccapricciere. Pouerino; traditorà.

Lic. Se io v'ho à confessare il vero mi sento tutta commuouere. Parmi d' hauere vn poco di martello; egl'è il primo amore. Ma vada pur via; che altra fiamma mi strugge.

Cla. Senti, che ceruellone? Pietà, e crudeltà fanno in lei battaglia. Orsù poi che cosi vuoi, e cosi sia. Ascolta ora vn negozio di grandissima portata. Licinia, la miglior ventura, che à te; & à me venir possa, tela porto in questo grembo; tengola stretta in questa mano,

Lic. Che cosa è?

Cla. Quella Filena, di cui è innamorato il tuo Delio, quella, à cui tanto è obbligato, è stata condotta quà in Messina, Schiaua, da Clearco Cedrohi; Bella quanto vn Sole. Clearco n'è innamorato; Il padre grida, come pazzo, e la vende in compagnia d'vn altro schiauo.

Lic. Ben? segui.

Cla. Dico, che questa mi pare vna grande occasione per me, e per te.

Lic. Inche modo?

Cla. Delio, come sai n'è spolpato, & in vero ha ragione, che è bellissima; aggiungeci gl'obblighi, che li tiene; E benche il liquore beuuto sia per far cose marauigliose, ci sono nondimeno molti rimedi per risanarlo. Ma se tu haurai nelle mani Filena, come tua Schiaua, caminerai piu sulsodo Cosi sarà forzato Delio ad amarti, perdendo ogni speranza di lei.

Lic. Ma mentre Delio stà inquesta frenesia, poco gioua.

Cla. Questo à punto ti voleua io dire. Come Filena sarà nelle nostre mani, come tua Schiaua, romperò la malia.

Lic. Non mi dispiace questo tuo discorso; finisci pure.

Cla. Io poi ne trarro grandissimo guadagno in piu modi, ò rimandandola à

suoi,

suoi ò riuendendola ad altri, ò tenen dola appresso di me.

Lic. Bene, bene, il tutto stà bene. Ma come vuoi tù comprarla?

Cla. Licinia mia bella, qui bisogna vn poco del tuo aiuto, poi che io non posso mettermi le mani à fianchi, e far col mio, oltre a che questo negozio importa piu à te, che à me. Io sborserò quanti danari mi trouo, da quiui in sù bisogna, che tu m'aiuti.

Lic. Io son contenta.

Cla. Anderò adunque à casa di Leonido, e tornerò à ragguagliarti del tutto.

Lic. Torna presto, non indugiare, e cauami di tanta smania.

SCENA NONA.

Leonido, Clarichea.

Leo. OH, se io hauessi cento montagne addosso, sarei piu scarico d'ora, che ho questi due Schiaui in casa. So che mio figliuolo per vna volta mel ha fatta.

Cla. Leõido ha tanta voglia di leuarsi questo peso da dosso, che non condurrà le Balle in Dogana, e ne farà partito à mezza strada; Veggo ben'io.

Leo. Io aspettaua questa benedetta Clarichea. O se hauesse à venire la Sibilla

 da Cuma,

da Cumi, farebbe giunta.

Cla. Buone parole,meſſer Leonido;troppa fretta hauete.

Leo. Non t'haueua veduta.Ti dirò; io pen ſaua d'andare ſino à Siracuſa per alcuni negozi, domattina per tempo,e forſe partirà la Feluca queſta ſera.Non vorrei portar queſto peſo ſulle ſpalle?

Cla. In buonora; eccomi à voi. meſſer Leonido, che diciamo noi?

Leo. Oh madõna Clarichea,che facciamo noi?

Cla. Delle ciarle, diſſe quella buona don na. Inſomma quanto ſarà il coſto degli Schiaui?

Leo. Il coſto è cinquecento ſcudi; I miei danari ſono ſtati perduti vn meſe; e ſe bene dourebbono guadagnar almeno quaranta per cento; nondimeno per queſta volta guadagnino venti ſolamente.

Cla. E troppo.

Leo. Sia diciannoue, ſia diciotto, pur chè io la finiſca.

Clar. Or ſù, io ſon contenta; Ecco vi do la mano.

Leo. Ma vedi. che ſian contanti.

Cla. Contanti ſiano, Ma venga la Schiaua per vedere ſe ha difetto alcuno.

Leo. Tu hai ragione.

SCENA DECIMA.

Leonido, Clearco, Ceruello, Clarichea, Filena.

Leo. Tic toc; tac. Pur ci dee esser gente, e ninn risponde; Tic, toc, tac. Co storo hauranno il capo nell' Orciò.

Clea, Chi batte questa porta? Oh sete voi eh Sig. Padre?

Leo. E doue eri? Che faceui alla Cieca con la Schiaua? oh io hò paura?

Clea. Sig, io era in camera terrena, e staua intorno à libri.

Leo. Intorno al leggiò, non intorno à libri. Ma, sciaurato, fornirà questa festa, io l'ho venduta.

Clea. Ne sono molto contento; Cosi finiranno i nostri sospetti, e viuerò in pace con voi.

Leo. Tù fai il vocino? tu fai il gattone? qual cosa ci sarà?

Clea. Chi l'ha compra madōna Clarichea forse?

Leo. Oh il gatto miagola; Clarichea tu sarai d'accordo con costui?

Clar: Voi sete pur sospettoso.

Leo. E non mi gioua; Oh finiamola, finiamola. Lasciami entrare, che io gli conduca giu.

Leo. Rispondi ora à questa Donna à tutte quelle cose, che ti dimanderà.

Clea. Sì, rispondi.

Leo. Sì, rispondi, tu taci. E perche tu nô puoi starcheto, entra in casa.

Clea. Entrerò, Clarichea à Dio.

Leo. Sì, Clarichea, a Dio. Golpone. Rispondi.

File. Non pensate ora di ragionar meco con tranquillità d'animo, che ho altro per la fantasia.

Cer. Ella dice il vero; e Lunatica, come le Mule.

Leo. In casa tua le potrai dimandar di quanto desideri.

Clar. Serrar la stalla, quando sono vsciti i buoi Vorrei pur vedere, se ella ha alcun difetto.

Cer. Costei cerca i difetti delle Donne. Vegli vó dire io; E mancina, mangia dinanzi, e uersa per tutto.

Leo. Sta cheto fornimento da fuoco. Clarichea, se ella haurà alcun difetto notabile, m'obbligo á ristorare ogni danno

Clar. Cosi son contenta. Le vscira questo capriccio di testa, e tornera tutta piaceuole. Tanto m' importasse costui Campanaccio da buoi.

Cer. Aprite la stalla, madonna, che io entri in stalla.

Clar. Non so quello, che io m'habbia à far dire.

Cer. Fatemi ſpazzare il forno.

Clar. Ma prima metterviti dentro, quan do è caldo. Vidico, Leonido, che non ſo che farmi di queſto Norcino.

Cer. Hauete il torto, faremo il fornimento d'vn Podere. La Vacca, la Vitella, e'l Bue.

Clar. Il Lupo, che ti mangi. Orſù Leonido, ſtaſera vi porterò i danari, e mette queſta coppia à caſa, ò al mercato.

Leo. T'aſpetto, e non indugiare. Entrate in caſa.

Cer. Filenuccia mia, non piangere Oh m'ha cera d'eſſer la garbata vecchina; vien pure allegramente, che non ſtarai in ozio.

Il Fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA

Pedante, Rosmondo.

Ped. HVC vsq; cioè sin quì sono stato attore d'vna festosa Cõmedia, prodotta alla Dantesca, mitti causa; sperando dopo la Protasi, el'Epitasi vna gioconda Castrofe, standomene nel Giardino delle Muse con Aristofane, Menandro, Plauto, e Terenzio. Sed heu me, ora sarò attore d'vna miserabile Tragedia, lagrimando ne mittiti, fra gl'amorosi spiriti con Sofocle, con Euripide, e con Seneca; poi ch'io veggo, che tutta la casa, metonimia, continens pro contento, dee deporre i Socchi e vestire i Coturni; Et io più d'ogni altro debbo armar la lingua d'vn miseret, & dolet, e di tutte le interiettioni grammaticali. Oh Casa resterai vedoua, doppo la partita della mia nuoua Tindarida, venduta dal mio padrone duro Demea. Animis quidem ceudi. M'aduento prepe

tibus

tibus alis alla casa di Clarichea Argiua che compri la schiaua per me meo aere

Ros. Figliuol traditore, poteua pur dir di si. Oh ecco il maestro. Buon giorno Signor maestro.

Ped. Et à voi vna felicità d'Augusto, & vna vita di Nestore, & il Cielo sempre vi guardi da Cassij, e da Bruti.

Ros. Vi ringrazio. Non sete voi stato in questo viaggio col Sig. Clearco.

Ped. Come, se io vi sono stato? sigillatim, strictim adamussim vi racconterò luogo per luogo.

Ros. Nò nò, non occorre. Vorrei saper solo da voi, se quella Schiaua vostra, e quella Filena, che ricattò mio figliuolo.

Ped. Se la fede Greca non osta, per quanto ho potuto excerpere dá suoi ragionamenti, ipsa est, pro ipsa est, e dossa.

Ros. Mene date sicurezza.

Ped. Obnixe, sopra le sue parole? At cœtera Graia.

Ros. Io non v'intendo, ne sò che diciate di cetera, e graia.

Ped. Voglio dire che essa l'afferma, ma che nel resto e Greca sottoposta per natura alla bugia E per mostrarui, che io non parlo à caso, ho imitato Vergilio nel terzo d'Achimenide lasciato da Vlisse nel nostro paese de'Ciclopi.

Ros. Buona sera, e buon anno, basta, basta. A Dio. Sempre

Ped. Sempre co'l riso di Democrito, poiche io resto co'l pianto d'Eraclito.

Res. Tu di costà, & io di quà per giunger presto à casa di Clarichea, che mi compri questa Schiaua. Da dianzi in quà son peggiorato assai del mio male d'amore; Oh ho sto peggio. la febbre cresce; Ma Clarichea sarà la mia Medica.

SCENA SECONDA

Bertoldo, Almerio.

Ber. E Cosa, finalmente da femina il piagere, e'l desperarsi; Visouuenga, che sete huomo, e padrone di voi.

Al. Non sono huomo, e non son libero.

Ber. Vedete, Sig. tentate, e fate quanto vi pare, che non cie cosa piu al proposito di quella, che v'ho detto per far la morir di rabbia.

Al. Che cosa?

Ber. Comprar la Schiaua da messer Leonido, della quale è innamorato Delio. Cosi metterete *Licinia* in grandissimo martello. e Delio in disperazione. Chi sà? qualche cosa nascerà? spero ancor di vedere qualche miracolo,

Al. Come sarebbe à dire?

Ber. Con la lunga conuersazione, con la comodità, vi potreste innamorar della Schia-

la Schiaua, e dimenticarui di Licinia, chi sà?

Al. Eh Bertoldo, eh Bertoldo; non dirò piu. Il nome solo di *Licinia* mi sarà sempre.

Ber. Orsù, orsù, non tanti miracoli. così dicon tutti gl'amanti; e pur ho viste gran cose in contrario Credetemi pure che questo sarà vn potentissimo rimedio per sanar voi, per far spasimar di Gelosia Delio, e far crepar *Licinia* di cancheri.

Al. Non mi ritiro dal tuo parere.

Ber. Mi piace, che vi risoluiate, ogni volta potrete riuenderla.

Al. Ma non m' hai tu detto, che Claricheal ha comprata?

Ber. Vel' ho detto, ma per questo? Pare, che non conoschiate messer *Leonido*; Come gl'offerite dugento scudi piu di Clarichea, mio danno se non mancha della lingua, non che della parola. Lasciate far a me. Non è gia da indugiare bisogna far presto, prima, che Clarichea la leui di casa di messer Leonido.

Al. Andiamo pure.

Ber. Buono augurio, Signore, Eccolo sù la porta, Finghiamo, che, Licinia; Ma m'è souuenuto meglio; Vestiteui da gentilhuomo, andiamo all'albergo, e torniamo tosto. Per strada vi dirò il tutto.

SCENA

SCENA TERZA.

Leonido Solo.

IN ſomma queſta mercanzia delle Donne, è cattiua. Se queſta Schiaua mi ſteſſe ſu gli occhi non mi darebbe tanto faſtidio. Clearco è tutto feſta. Ma venga il cancaro, ſe non è d'accordo con quella Sciaurata di Clarichea. La' coglie, che non trouo altri, che la compri Non ſi trouan corribi, come mio figliuolo, che ſubito, che vide la Carogna ſi calò il Nibbiaccio. E gia notte. e coſtei non compariſce; Voglio andare in capo à queſta ſtrada qua, & aſpettarla.

SCENA QVARTA

Clearco Solo.

IL ſoſpetto, che ha pigliato mio padre di me, e di Clarichea, mi potrebbe impedire il negozio. Queſti vecchi benche habbiano le gambe piu deboli, corrono piu dè giouani, nè facciamo, ò penſiamo coſa, che da loro non ſia preuiſta. Ma queſta volta ſpero, che mio Padre non mi corrà. Intendo, che in giouentù fu huomo aſſai del mondo,

& ora mi fa del pudico Senocrate addoſso. Durerà poco, chiuderà preſto gli occhi. Ho ſoſpetto della ſua vſcita di caſa. Anderò dietroli, ſpiando quello, che faccia.

SCENA QVINTA.

Filena. Delio.

Fil. CON quello ardire, ſuenturata Filena, co'l quale ti partiſti della patria per ſeguire l'amato Delio, cō l'iſteſſo torna alla patria fuggendo Delio, non amante, e che ti rifiuta, e ti ſcaccia con ſi gran torto. Io più non piango, e piu non ſoſpiro, perche non ſo trouar pianto, e ſoſpiri baſteuoli. Son reſolutiſſima co'l fauore della notte fuggirmene ſopra quella Marſiliana, che parte per Leuante. Che voglio far piu qui? Delio mi Scaccia (che eſſer puo peggio) e mi ſcaccia con modi di ſauoreuoli, & ingrati; finge di non mi riconoſcere, e copre la ſua ingratitudine co'l farſi forſennato. Ma chi ſa, che dianzi egli non voleſſe prouare la mia conſtanza? E pur ben vedere di parlargli vn'altra volta Oh Amore, tu difendi la parte nemica, & io mi contento. Augurio felice eccolo ſu la porta. Io li vò incontra.

Sete

De'. Sete voi quella gioaane, che dianzi parlasti qui meco? ho pur memoria di hauerui veduto.

Fil. Oh Delio, ben m'hai veduto. Non ti souuiene ancora la tua Filena?

Del. Oh cotesto nome sì, che m'è nuouo. E nome Arabo, e non da Garamante, ma chi ha tal nome porta sempre in fronte vna stella, Voi sete quella.

Fil. Delio, sgombra coteste nubi, che ti offuscano la mente, e sciogli la benda, che hai dinanzi à gli occhi, onde non riconosci la tua Filena. E se riconoscer non mi vuoi, parlami liberamente, che sopportero ogn'oltraggio patiētemēte

Del. Noi discorriamo vn poco meglio; e ti farò vedere, che se tu hai veduto me, io non ho veduto te; Nè qui puoi repli carmi, che hauendo tu veduto me, io habbia veduto te; perchè lo negherei, e lo prouerei con mille argomenti, almeno con la Galatea in torno al salce amaro. Ma se non s'offende Donna, che l'huomo non conosca, dimmi il tuo nome, che ci voglio far la figura sopra.

Fil: Io mi chiamo Filena.

Del. Il nome è bello, e uien da Amore, e lo vorrei coronar di stelle. Volete altro che lo voglio far mettere in Musica, e farlo cantare dal Gallo d'Esculapio.

Fil. Delio, queste son vanità. E se non ti grida nel core la conscienza di tradire vna pouera giouane, Schiaua, come son' io, non occorre piu, che io parli. Delio, non voglio più perdere il tempo teco in parole Specchiati nel fiume di queste lagrime, e rimira Filena vederti, accendersi di te, lasciar la patria; i suoi, seguirti, giungerti, liberarti per tè poi fatta Schiaua, esserti dinanzi in questo habito, e chiederti pietà, e mercede; tu cacciarmi con tanto schermo, e con tanto mio pianto.

Del. O bella Commedia si sarebbe di questo soggetto; voglio scriuere à tutte l'Accademie d'Italia

Fil. Io semino teco in arena. Orsù, queste son l'vltime parole. Delio, son dinanzi à te, e tu mi scacci, e burli; non ti scusar poi nel tribunale d'Amore, è della giustizia. Tu sai quello, che ho fatto per te, sperai almeno da te la libertà, per il cambio di quella, che diè di à te, tu me la neghi, il mio caso non è da lagrime, e da sospiri. Chiamo il Cielo in mia vendetta nò, ma che ti faccia conoscer Filena. Sono in Messina, al tuo conspetto, e rifiutata; e schernita, e solo mi doglio di questo mio core, che non si spezza à tal dolore

Del. Il male è grande, io vò per dittamo e Pana-

e Panace le radiche delle cui piante, preparate per mano di messer Taccalmuro Speciale all'Insegna de Sateri soglion guarire non che giouar mirabilmente à queste infermità.

SCENA SESTA.

Leonido, Almerio, Bertoldo.

Leo. COstei sara andata in Grecia per denari, almeno torna si adirmi o si o no. So che e stata vna giornata questa per me essa la coglie, che io non trouo altri, che la compri.

Alm. In quest habito io non saro conosciuto, e questo tuo consiglio tanto più mi piace, quanto più lo considero, & ho quasi speranza, che se questa schiaua, e punto punto bella, so quel che uo dire. I torti fattimi da Licinia son grandissimi.

Ber. Si bene ma ecco qua appunto il vecchio, Affrontatelo.

Alm. Buona sera messer Leonido.

Leo. Voi mi chiamate molto per nome, & io non conosco voi.

Alm. Non volete, che vn huomo cosi nominato per le mercature sia conosciuto

Leo. Sta bene, che comandate?

Alm. Ho presentito, che voi hauete alle mani per vendere non so che giouane schiaua, e vero?

quelle carezze, che riceuerà da mia sorella, che essa habbia a pensar piu di tornar a casa.

Leo. Sara cosa facile perche Roma e una patria tale che fa innamorare ogn'vn di lei.

Alm. La spesa?

Leo. La spesa sarà intorno a ottocento scudi. Chi sa che io non il colga; Vedete io parlo d'vna Schiaua, e d'vno schiauo in sua compagnia, che voi non vi marauigliasse, che fusse cosi grãde spesa

Ber. O vedete Sig. che non e la spesa che diceuano, massime, che ci e quest'huomo di piu che noi non sapeuamo.

Alm. E di tanto io mi contento, ma riserbo però se la giouane mi piace, che non habbia difetto notabile, e che sia Idonea al seruigio d'vna gentildonna.

Leo. Tutto questo s'intende. Io vela farò hor hora vedere, accostiamoci piu que verso casa mia.

SCENA SETTIMA

Leonido, Filena, Ceruello Almerio, Bertoldo.

Leo. EV la, fuora fuora Ceruello.

Cer. Ha da venir fuora tutta la mandria?

Leo. Meua la Schiaua.

Cer. Hor aspettate.

Leo. E che fai costa?

Cer. Cercauami gittar vmpoco a giacere & appunto cominciau,addormẽtarmi.

Leo. Hor su fa presto.

Cer. Eccomi,eccomi Filena su, su buona guardia, anzi incõsueta, e fammi buon viso.

Fil. E che ha da essere, che vuoi ?

Cer. Il patron, che ci chiama, ci vulo forse menar' al merçato, vieni, vieni.

Fil. Eccomi,doue mi conduce la mia fortuna.

Leo Troppi inuiti aspetti madonamerda vn altra volta fuo che sij piu vigilante

Fil. Non prima son stata chiamata che io son venutà, ne per ancor ho imparato l'arte del indouinare.

Leo. Hor su non la mettiamo in musica, Sig eccoui la Schiaua.

Alm. Molto bella per mia fè. a prima vista mi sodisfa assai. Bertoldo costei mi e riuscita piu assai ch'io non stimaua.

Ber. Sig.io stauo cheto perche io ò perduto la parola alla sua vista, Canchero ella e bella?

Alm. Se la sua belleza, e la sua maniera del suo corpo non e macchiata da qualche occulto difetto,io ne resto molto sodisfatto Donde sei tu Schiaua gentile ?

Fil. Sõ greca,e nobile,questo vi basti Sig.

E se

Cer. E se volete sapere la mia generatione io son da Norcia dila dal mare nato quasi inZocch li S.g.del Trincu di Tofanaccio vota pozzi,e questo vi basti

Alm. Basta, basta.

Ber. Questo sarà mio compagno, allegramente ve?

Cer. Amico buon pane, buon vino, buona minestra ve? E opra tutto saluà la mia Filenuccia, che io ne sono stato guardiano da precchie miglia inquà.

Alm. Son contento, che tù n' habbia cura messer Leonido tirateni vn po da parte fra mezz'hora, verrò a contarui i denari fra tanto tenete buona guardia della Schiaua, e non dubitate che io non sia per venir quanto prima. Voi mi sicurate pur che nô habbia difetto?

Leo Vene sicuro intutto.

Alm. Hor mi parto per tornar a voi hor hora. Bertoldo andiamo.

Ber. O Licinia veng'il Canchero, se tu non hai un giorno schacco matto da questa Schiaua.

Leo. Filena. tornate incasa.

Fil. Hora?

Cer. Oh Filena ti ride l' occhiolino ch? Noi hauiamo mutato padrone, & e bello; Tu starai piu allegramente, che cô quella vecchia fai nô far la grande poi, non ti .cordar del tuo Cerucllo.

Fil. E ceruello tu hai il bel tempo, fam mi piacere di tornartene vn poco in casa, e hor hora tornatene,

Cer. Piacere per piacere eh Filena. Io vò, & hor hora torno se nõ entri.

Fil. Questo e tempo di cõsiderare a fatti suoi Filena, anzi non di considerare, ma di prouedere prestamente. Eccoti piu volte venduta, & hora vieni in mano d' vn giouane. Che Iddio lo sa perche cõto egli mi compra, Ogn'indugio, e nociuo, e la fortuna è apparecchiata bell' occasione di fuga, poi che ceruello, & il Vecchio non sono in casa, & il Cielo sa quando mai potrò abbattermi in tanta ventura, e a punto quest'e vn hora opportunissima di fare quanto desidero col fauore dello scudo della notte essendo gia vicina. Dianzi mi risolueuo a questa fuga, & ora la pongo in esecutione, e percio scriuo questa lettera per lasciarla in su la tauola di Clearco, nella quale io lascio segnio della ingenuita del animo mio.

Cer. Vn gran ragionamento, eh vieni in casa, che quest'aria non cominci a farti male, vedi io ho cura di te.

Fil. Ti ringratio, ma fammi piacere di portar questa lettera su in camera del Sig. Clearco, e cosi sigillata portala sopra la sua tauola.

per

Cer. Per torti questa fatica son contento ma che lettera e questa non e gia mal nessuno?

Fil. Mi marauiglio di te, va uia.

Cer. Per intendere.

Fil. Fuggi hora Filena, e lascia quest'animal di Ceruello. Ti lascio Città iniqua e ti maladico casa albergo di traditori, ne tanto bramai di vederti felice, quanto t'hora per lo contrario bram' gnitua rouiua Ah lingua, che dolci? s'il core e ancor amante accompagnalo, ti lascio Delio;E benche tu m'habbia lasciata non posso non ti desiderare ogni felicità, e poi che per altra cagione, che per nuouo amore,che Pe.s'hora non mi scacci. Godi felice la tua nouella amata,& il Cielo concedi a lei miglior fortuna, che ame non ha concesso Mentre che io mi parto, non posso fare che io non miri così per mille volte in dietro a riguardar queste mura,e s'io non temessi d'essere sopraggiunta, e di perder quest'occasione, tornerei in dietro adarui mille baci per memoria di chi voi ritenete, mura felici.

Cer. Oh Filena, oue sei? Canchero m'e stata tolta,mira carità di madõna la mario la età d'accordo con qualch'vno Oue è donde è partita? oh la veggio laggiu a quel canto, che se ne va ingiu con

molta frera. Io vo corregli dietro, e seguitar sempre la sua fortuna.

SCENA OTTAVA

Claricheа Fiorino.

Claris E Grançosa, che teco s'habbia sempre à combattere: Ti ho aspettato vna mezz'ora e doue sei stato?

Fio. Ti dirò, mangiai dianzi certe cose dolci, e mi hãno fatto andar delcorpo:

Clar. Cosi fusti tu andato dell'anima.

Fio Tra gl'Ebrei la tua. O Nonna, chi ha fatto piu lume il vostro sole, ò la vostra Luna.

Clar. Chi vuoi tù dir tristarello:

Fio. Vo dire, che io credo, che la nostra Luna sia sempre in quintadecima.

Clar. Io son pur pazza à contender teco, se io non hauessi bisogno di te per portar questi danari, accio non mi fosse fatta qualche burla dauero, ti vorrei,

Fio. Non dir piu, che io mi sputo nelle mani per pelar la barba à chi volesse pelar la tua borsa.

Clar. Pur giungemmo à casa di messer leonido. Tic toc, tac, questo è vn gran silenzio. quì non odo nessuno, tic, tac, tac tuc, e pur mi par di picchiar forte.

Fio. E pur bussi co' piedi.

Mi

Cla. Mi farò sentire. toc, toc, toc. Oh l'uscio è aperto, entrerò per vedere se ci è nessuno. Non si ascolta per la grata. Forse messer Leonido hauerà venduta la Schiaua ad altri per che ho indugiato troppo, la colpa è di Licinia, che m'ha fatto ritardare per che io sciolga, come ho fatto, quei tre nodi, per far tornar nello stato di prima Delio, e ben lo dissi, che non importaua, ma quella è vna testa da muro. Che faceui Fiorino?

Fior. Guardaua il tuo viso, che par quel dell' Aneroia, che è dipinto in casa.

Cla. Delle tue. Sarà bene, ch'io vada à casa, che forse miser Leonido haurà condotto la Schiaua là. Non vò punto volentieri à quest' ora attorno per Messina con danari. Fiorino, passami inãnzi Accostati più à me.

Fior. Cominciate à cantare. Qual diremò.

Cla. Che vuoi tu dire?

Fior. Io meno la cieca à spasso. Ditela su da uoi.

Cla. Và oltre, mulo di Spagna

Fior. Figliuolo di te, Asina d'Arcadia.

SCENA NONA

Delio, Carlotto.

Del. TAnto, che tu m'affermi, Filena esser arriuata, & essere in Messina esse-

re sta-

te stata acasa mia, esser iò stato à ragionamento seco, & hauerla cacciata. Tutti vaneggiamo.

Car. Io non vaneggio alcerto.

D l. E tu l'hai veduta?

Car. Et io l'ho veduta.

Del. E le hai parlato?

Car Cotesto nò ma son bene stato presente, quando voi le hauete fauellato, che l'hauete scacciata, e burlata.

D l. E doue?

Car. Qui oue siamo ora noi, & io staua ascoltando tutti i ragionamenti dell'apertura del'vscio. E poi vostro padre le ha fauellato lungamente.

Del. Mis ro me, se questo è auuenuto. Ma come può essere? Ho forse dormito? Che strani accidenti son questi Carlotto

Car. Non m' hauete voi detto, che da vn tempo inquà hauete hauto fierissime battaglie nel cor vostro pensieri diuersi d' amare, e disamare Filena?

Del. Tel'ho detto, & era vero Ma però nò doueua io conoscer Filena. ora nò sento piu contrasti nell'animo, son scarico d'ogni cura. resta libero il core, on tutto di Filena ma in tempo, se il vero mi dici, che ella sarà verso di me sdegnata. Con ragione, generosa giouanetta, ora mi chiami disamoreuole, e crudele, & ingannatore, io t'hò rifiutata, ò Filena,

quell'io

quell'io che doueua correre ad abbracciarti, & adorarti. Filena maledico tutte quelle parole, che t'ho detto, e farò, che questa ingiuriosa lingua ne porti le pene. Filena, doue sei? doue ti debbo cercare?

Car: Sig. gia t'ho detto, com'ella è schiaua di messer Leonido.

Del. Schiaua? schiaua Filena? Io io debbo portar le catene. non ella. Filena schiaua? Eccomi alla sua liberatione tic, toc, tac. Qui nessuno risponde. Ma chi mi impedirà, che io non voli al mio bene? Carlotto, resta qui, che io entro

Car. Strauaganze strauagantissime sonueramente queste. Diauzi con tanto scherno la scacciaua, ora con tanto ardore la cerca. Son'effetti, e miracoli d'amore. Con che resoluzione è entrato in casa?

Del. Carlotto, qui non è alcuno. Che cosa è questa?

Car. Non mi posso imaginar la cagione.

Del. Ah che ben l'ho trouata io. Filena, ò è stata venduta, ò desperata s'è fuggita E certo fuggita Filena tu mi fuggi, e bestemmiaudo mi fuggi. Tu che ami crudele quel Delio ch'è di te pietosissimo Se tu hai parlato con Delio, hai parlato con Delio ò che dormiua, ò che vaneggiaua, ma non già con quel Delio hai parlato, non quel Delio hai veduto che

tanto ti dee, e tanto t'ama. Ma che ritardo? oue mi volto? segui segui Delio la tua Filena.

SENA DECIMA

Licinia, Delio, Carlotto.

Li. SEgue la tua Licinia, o Delio, e lascia quella Filena, che é imposſibile, che tu habbia; segui quella Licinia che per te d'ogni altra ſi ſcorda? te ſolo ama, e te fa libero poſſeſſore del core.
Del. Importuna Cornice, tu mi rompi l'orecchia in tempo, che io vorrei eſſer Cigno dolciſsimo per cantar la mia morte
Car. Appunto coſtei è venuta à tempo.
Lic. Delio, Amor fa miracoli, e di Cornice mi ſarà diuentare ſoauiſſima ſirena.
Del. Non mi ſcordo d'Vliſſe · Ma che fò qui. Amore altroue m'impenna l'ale.
Lic. Piano, Delio doue vuoi correre?
Del. Alla mia Filene.
Lic. Doue?
Del. Oue Amor cieco mi guiderà.
Li. Da cieco Amore, ciecamente guidato caderai nel precipizio. Inuano cerchi Filena.
Del. Come in vano? Che ſai tu di Filena? Conoſci tu forſe Filena? Hai forſe veduta Filena.

Non

Li. Non ho ueduto Filena, non conosco Filena non so doue sia Filena, ma sò doue, e di chi sarà Filena.

Del. E doue ella sarà, sarà mia.

Lic. Troppo presumi, Delio, se verrà in mano di chi dee venire tù non l'hauerai.

Del. Licinia, troppo dici, e sei consapeuole di qualche torto fattomi. Ma sarà mia et ne farò ogni risentimento: Deh perche grido? Licinia, perche mi solleuo in ira? Eccomi a te humile, insegnami colei, che io tanto desidero; Ti scongiuro per la piu cara cosa, che tù habbia al mondo, per la magnanimità del tuo core insegnami Filena; Piglia in ricompensa queste lagrime.

Lic. Altra mercede vorrà chi ne sarà signore.

Del. Se non sarà contento delle lagrime, pigli il sangue.

Lic. Altro desidera. Pure io non so nullà, se non questo, che Filena non sarà tua.

Del. Sarà mia sarà mia, se sarà nel mondo e perche l'ingratitudine tua desidera la mia disperazione, cercherò, che altra lingua mi palesi il mio bene. haurà cento occhi nel cercarla, mille mani per ricuperarla. Carlotto, andiamo.

Lic. Misera Licinia, che vedi? ella tanto desi-

desiderata et ù tanto fuggita? Ma la Schiaua, che mi sarà nelle mani, sara potentissimo mezzo à miei amori, che non può tardar Claricchea a condurla.

SCENA VNDECIMA

Leonido, Pedante.

Leo. Tanto, che cotesto gentilhuomo, offerisce della Schiaua mille scudi?

Ped. E numerata pecunia sarà il pagamento.

Leo. Voi doueuate in mio nome conchiudere il partito, che se bene ho dato la parola ad altri, à me non dee mai tornar danno, mentre le mercãtie mi sono in mano.

Ped. Io non m' assicurerei mai tanto delle cose vostre senza erubescentia.

Leo. Fate pure à sicurtà quando ci è guadagno Costui è pur in Messina? non è già partito? è gentilhuomo?

Ped. Basta, che è viro probo, e frugi, e quel che importa est soluendo, ha il modo à pagare.

Leo. Cotesto basta. Aspettatemi, che or ora anderemo à trouarlo Anderò fino in casa.

Ped. L'emptore sono io, ma suppresso nomine. Non so doue meglio spenderei danari

danari guadagnati su'l studio literario;

Leo. Quest' vscio è molto aperto. Forse che non ci son mille robe da rubare. O là, o Ceruello o Schiaua. qui da basso non ci veggo niuno. Ceruello, Filena, doue diauol saranno? Ceruello, o Ceruello, poco n'ho io, o vicini, o diauolo o nessuno. Venga il canchero, se costoro non son fuggiti, o mi sono stati tolti.

Ped. Potrebbono esser addormentati.

Leo. Ho cercato per tutto, e non ci trouo nessuno. Quello sciaurato di Clearco me l' haurà fatta. oh figlio traditore, voglio andar gridando.

SCENA DVODECIMA

Fiorino, Claricchea, Leonido, Pedante.

Fior. ORsù, vogliam noi cantare.

Cla. Ti farò ben piangere io. oh ecco me er Leonido. Buona sera, vi parrà che io sia indugiato troppo eh?

Leo. Tanto, che m' hai rouinato.

Cla. Vhe perche? Ecco i danari.

Leo. Oh roba mia, m' escon degli occhi, e del core. Ma non lo farebbe il mondo, che tu non fossi d' accordio con Clearco egli l' ha menata via, e dubito, che non sia tua la trama. Claricchea, ti farò andare su l' Asino.

Etio

Clar. Et io voi su le forche, Non son donna da stulta iò.

Fior. Sotto Clarichea, non paura.

Ped. Bona verba, bona verba; non v' alterate.

Leo. Se io mene chiarisco basta.

Cla. Se non voleuate, che seguisse la compra, doueuate fare altrimenti. Ma in Messina si fa giustizia. Andiamo Fiorino, a posar questi danari.

Fior. Furia di dadi, e man d' assassino.

Clar. Vä inänzi.

SCENA DECIMATERZA

Almerì, Bertoldo, Leonido, Pedante.

Alm. LA collana pesa dugento scudi, questa poliza al Banco è di sei cento: Appunto fa la somma.

Ber. Faremo il pagamento, e condurremo la Schiaua all' albergo.

Leo. Ecco il gentilhuomo, che viene per la Schiaua. Sò, che in questa sera di lauia, è tempesta per me.

Alm. Buona sera. Il pagamento è all'ordine.

Leo. Mi duole, e mi duole fino all' anima che non vi posso osseruare la promessa.

Alm. E perche?

Leo. Mentre sono stato fuora, la Schiaua ò si è fuggita, ò m' è stata rubata; ma lo saprò.

E doue

Alm. E doue volete, che siano andati? Nò nò, questa è vna girandola, per mancarmi della parola. Non pensate, per essere io forastiero, che sia per lasciarmi far torto, che non potendola hauere per giustizia l'haurò con questa spada.

Leo. Dico da tutto senno, non ci è ingan no. Cercate intendete, anzi aiutatemi à cercare, & intendere.

Alm. Io non m'appagherò di parole, ma vorrò fatti.

Leo. Vi giuro, ch'ella è fuggita, e nõ posso faruene capace.

Alm. Se sarà in Messina, e non sarà murata, qualche cosa sarà. Bertoldo partiamoci.

Ber. Andiamo, e procuriamo in ogni maniera d'intendere, che cosa sia questa.

Leo. Oltre alla perdita, eccomi in cento inimicizie. Voi vedete maestro, è quel che importa, son mille scudi. Veh, che hanno corso piu di me, anzi hanno volato. So che mio figliuolo, ma gli farò vn testamento adosso, che sospirerà più d'vna volta. Andiamo al Palazzo della Giustizia, à mandare il Bargello al molo. Caminiamo.

Ped. Con l'ali di Dedalo, e d'Amore.

SCENA DECIMA QVARTA

Clearco, e Delio.

Clear. IN somma la schiaua è nelle mie mani. Ma vorrò, che da voi Signor Delio mi sia osseruata la parola.

Del. Io suanisco, Signor Clearco, quando mi dite, che io v'ho dato parola di non voler Filena; Cosa, che io non poteua, e non voleua fare, anzi cosa, che io non voglio, ne posso hauerla fatta.

Clear Se non m'osseruate la promessa, farò quel che far dee vn gentilhuomo par mio à chi rompe le Sante leggi d'amicitia.

Del. Se ò dormendo, ò vaneggiando si posson violare le leggi d'amicizia, confesso, che potrà essere. Ma soggiaccio alle leggi d'Amore, & à quelle voglio obbedire.

Clear Le stesse leggi chiamano me ancora all'osseruanza, che se desiderate, & amate Filena, l'amo. e la desidero anch'io, E nell'Amore n'hò maggior parte, poi che sono in posesso.

Del. Prima di uoi ne fui il possessore, e se voi possedete il corpo, io l'animo. Voi per fortuna l'hauete nelle mani, & io per propria elezione di lei. Io, io à

gran

gran tempo ne sono in possesso, testimoni ne siano questi occhi, questo core e quell'ardente desio col quale io staua aspettando Filena.

Clear Qui non occorre disputare, ne voi, ne io siamo giudici. le stesse ragioni ho io dalla mia, ne cedono questi occhi mi ei à vostri in saper conoscere il bello di lei. Vi concederò ben la grazia, che m' hauete dimandata, che la vediate, e le parliate.

Del. Per ora questo non sarà poco. Fatela venire.

Clear Vò per lei;

Del Mio danno, se io non so guadagnar Filena, almeno con la spada, se con altra ragione non lo potrò fare.

Clear Signor Delio, non so, che cosa sia questa. In casa non è alcuno. Dubito di qualche inganno di mio padre. Torniamo adietro à vedere, se l'hauessimo smarrita per strada.

Del. Signor Clearco, che io non sia aggirato.

Clear Vi giuro da gentilhuomo, che non so doue ella sia, Ma penso bene, che sia in casa di Clarichea; Andiamo.

SCENA DECIMA QVINTA.

Ceruello solo.

OH' io sono nel grande intrigo. A Dio Fallena, tù mel'hai calata, me l'hai. In fatti l'esser bella è vna bella cosa. Quel legno che partiua, tornò subito per lei, quando ella chiamò, Ella vi saltò sù, & io restai. Mà la mariola fu d'accordo. Che farò ora? Dalla Galera, alla Forca. Il meglio, che io possa fare è pigliare il sacco delle mie robbicciole, e vedere, se in porto v'è legno, che parta, ò andarmene nascoso per l'Isola, & allontanarmi di quì Ceruello, in ceruello. Mi par sempre hauere i Birri à canto. orsù, buon'animo. Doue diauol messi il mio sacco? Ah ah mene ricordo. Credo potere entrar liberamente in casa che i padroni debbono andar cercando Filena, ecco apunto l'vscio aperto.

Il Fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA

Leonido, Ceruello.

Leo.
Ostei, e volata, Clearco giura di non sapere doue ella sia, se molto affannato va girando per là Città, e molto viuamẽte ho procurato di ritrouarla per via di giustitia. Quel gentilhuomo forestiero, e acceso in questa cosa. Delio qui nostro vicino fà le pazzie, ne sò che tanti fingendo potessero cosi alterarsi. Leonido credi che hora mai disogna, che tu ponga le spalle sotto a questo peso, e cerchi di farlo scõtare a quello scapigliato di Clearco, poiche io voglio, che egli sconti li denari spesi con quelli che io gl' ho assegniati per ogn' anno. Qui non ci è ora rimedio ella se n' è andata con Dio, e à da credere, che si puo pensar altro d' una Schiaua riuenduta mille volte, & auezza nella vita di mare, & alle legge-

rezze maumettane? voglio andar a vedere s'hauesse rubato qualche cosa di casa.

Cer. Oh pigliato il mio sachetto; ma eh?

Leo. Oh huomo da bene, è che si fà? doue e la Schiaua?

Cer. Vedete Sig. nō l'ho consigliata io, e stata da se, nō nè ho niuna colpa al mōdo

Leo. A far, che?

Car. A far quel che ha fatto.

Leo. E che ha fatto;

Cer. Quella cosa.

Leo. Che cosa.

Cer. Quella non lo sapete?

Leo. Non io.

Cer. Non ve la vorrei dire io.

Leo. Melo dirai, o Creperai.

Car. Vedete patrone son tornato io. bisogna castigar lei che sè andata condio.

Leo. Pur sè n'e andata eh?

Cer. E non è hò colpa Sig. son tornato io.

Leo. Facciamo vn poco ch'io intenda meglio questo fatto. raccontami da principio come la cosa, e andata. Ma e meglio che io ti faccia metter in prigione, e poi ti esaminerò, che voglio andar dietro a lei.

Cer. Si, non la giungerebbe vn che corresse forte forte, e di la dal mare hora?

Leo. Ch' s'è fuggita per mare eh?

C—. Signor si.

o frea-

Leo. O suéruorato me? o figlio traditore? o miei denari? Ti vo far appiccar uè.

Cer. Si lei che non mi volse aspettare.

Leo. O manigoldo pur eri d'accordo ad andare eh?

Cer. Son tornato io, nô è vero padrone.

Leo. Si perche non potesti far altro

Cer. L'ntendo perche io voleuo andar seco per vbedirui. Non mi dicesti che io n'hauessi cura, e che io non la lasciassi sola, e la mariola s'e voluta partire.

Leo. Conchi va?

Cer. Con de marinari.

SCENA SECONDA

Leonido, Clearco, Ceruello.

Clea. ANdero disperatamente, oh buona noua, io veggio Ceruello non sei perduto Ceruello?

Leo. Lo perdesti ben tu quando gittasti via i denari; O va dietro alla tua Schiaua, vendi la tua Schiaua, va auanza in su la Schiaua, impacciati con Schiaue, anzi con puttane sfacciate.

Clea. Come, che è? doue è?

Leo. Cosi, nulla, insul letto per darti buona risposta scelerato, se ne andata cô Dio:

Clea. E che ha fatto costui?

Cer Oh son tornato a diruelo.

Clea. Ora che ella se ne andata condio. Ben? doue è andata.

Cer. Oh oh debba esser cosà colà tra quel aque.

Leo Vagli dietro, va seguila. In tre giorni manderai ma'e questa robba.

Cle. E chi era seco?

Cer. Oh, oh, tant'huomini, tant'huomini. Aspettate io era in sul molo, ella in poppa, vn vestito di turchino dalei vn di biáco sopra lei, vn di nero sotto alei, altro di bigio intorno a lei, oh, oh, oh, e son tanti tanti, & ogn' vno guardaua lei, & ogn' vn'fauellaua con lei,

Cle: Et il legno partì?

Cer. Parti.

Leo. Che legnio era?

Cer. Pino par che dichino, a me, o abeto, non so io.

Cle. Anco ci beffi eh'come si chiamaua quel legnio?

Cer. Ah marsi, marsiliana par a me, si marsiliana.

Cle: Ahi che e pur troppo vero.

Leo. Cosi rompesti tu il collo come egli è uero traditore si.

Cle. Bisognia pigliar resolutiõe alseguirla

Leo. Si mettiti gli stiuali monta su le poste, ah Clearco, Clearco, & ho patientia.

SCENA TERZA.

Delio, Clearco, Ceruello, Leonido.

Del. IN casa mia, in Messina o ha riceuer questi torti ? E lo soffrirò? Ma io veggio Clearco col vecchio, e quello sarà forse lo schiauo, che era con filena. che nuoua mi date Sig. Clearco ?

Cle. Cattiuissime con peggioramento in estremo. Filena s'fuggita, & e vn pezzo auanti in mare.

Del. O core, che nouella ascolti ? oh occhi eclissati, che fate che non piangete? Petto che non ardi?

Cer. Lei bisognerebbe ardere, che la chiamai, e diceuo vieni, vieni.

Leo. Piano qui bisogna intender bene da costui il fatto, e vedere in che modo se ne fuggita.

Cer. Non son fugito io; son tornato.

Leo. A far che di su la verità traditore, che io ti scanno.

Cle. Di il vero traditore che io t'uccido.

Del. Non dir bugia, ch' in t' mazzo

Cer. Oh tanti addosso a va poueretto eh? lassatemi riposare nó disi mai bogie io

Leo. La bocca della verità.

Cer. Me ser si, o vedete. Io ero tornato per queste mie robbe, che io voleuo imbarcar

Imbarcar seco s'io poteuo.

Del. Oh, non hai tu detto, che l'hai vista partire?

Cer. O si non torna, non torna. Vedete ho detto bugie, volsi dire, per andarmene uia, Poi per paura.

Leo. No, nò, no tu sei tornato à rubbar qualche cosa, mostrami cotesto saccho.

Cer. Sono le mie massaritiole; guardate.

Clea. Questi son tutti stracci.

Cer. Armi vecchie Sig.

Leo. E questi che sono.

Cer. Mercanzie di Calzette.

Leo. E che calzette?

Clea. Son que loro intrighi per ingannar questo, e quello.

Del. Questo importa poco. Gettate via quelli stracci. Attende à noi.

Cer. Lassatemi ripigliare i miei velluti Sig. Oh questo e il bel cataluffo guardate?

Del. Non baie.

Clea. Di su come si e fuggita, e donde?

Cer. Per terra co piedi Sig. in prima, in prima voi ci lassaste in casa non e vero?

Leo. In mal hora

Cer. Ella piangeua e diceua. Delio, ò Delio mio non so io, tu m'ha scacciata, traditore, vo morire, e mille altre girandole. poi mi chiamo, gli parlai, la vidi, poi seco tornai alei, entrai, vscij, stetti, andai, fui, vidi, e fu cosi intendete.

E che

Del. E che fu?

Cer. Fu lei che mi disse va in casa, e torna or ora, e così tornai comincio a fuggire, & io la vidi, vedete a quel cantone là, e cominciai a gridare, assassina, assassina, ella come io correuo, ma ella corse più di me, & arriuate al porto saltò sul legno, e disse Ceruello, se vedi mai quel traditor di Delio, digli ch'io vado alla morte, ma non so chi è questo.

Del. Io misero me son quello.

Cer. Oh bella cosa ammazzar le pouere donne?

Cle. E poi parti il legnio?

Leo. Tu la vedesti partire?

Cer. Sig. sì?

Del. E verso doue pigliò.

Cer. In mare.

Del. A ponente, o aleuante.

Cer. A leuante cred'io, poi che mi si leuò dinanzi.

SCENA QVARTA

Clarichea, Delio, Clearco, Ceruello, Leonido.

Cle. A Lettere maiuscole de legger senz'occhiali, vo metter vn epitaffio sopra questa porta. La casa della poca pacientia. Ohime, ohime non m'ha lasciata viuere, prima che non m'habbia spinta

fuori

fuori a parlar di nuouo à Leonido per conto di questa Schiaua, & iò credo che io darò in vn bel buio presto. Ho dà fare con vn vecchio troppo cattiuo. Eccolo a punto quà. Ma molta gente è seco, buona serà missèr Leonido. Veniua per quel seruigio.

Leo. Metteti i Zoccoli, e corigli dietro, o tu va per vn nottaio, che ti faccia vn instrumento, confermandoti, che ella in tua, e in sua, e in mia malora sè fuggita.

Cle. Clarichea cattiue nuoue ella, se partita,

Clar. E sarà vero eh?

Cle. Verissimo misero me.

Del. Sfortunato Delio, e nó misero Clearco, percio che ame era apparechiato il possesso di si nobil tesoro.

Clar. Suenturata Clarichea, che ha perdute le speranze d'vna volta de arrichirsi con poche fatiche.

Leo. Sconsolata la mia borsa, che e restata vota.

Cer. O pouero Ceruello, che ho perduta la guaina del mio coltello.

Clar. E cosi ogn'vno conta le lamentationi Ma la cattiuella me n'haueua anco cera, haueua vn occhio, che feriua, volubile, e poi Schiaua.

D l Mordi cotesta lingua, e taci, che di magnianima donna, e nobile non dei

parlar

parlar così Pensi. forse, che ella sia vna par tua?

Clar. Senza colera Sig. Delio. So che è donna, e che gli piace il pane, non vi scandalizzate.

Leo. Tu poltrone doueresti riportarne le pene, che quando la vedesti partire doueui correre a trouarci.

Cer. Oh voi hauete il poco Ceruello. Non vi ricordate uoi che ho detto che io nō la vidi? e che io era andato, a portare sopra in Camera del Sig. Clearco vna littera, che ella mi diede?

Cle. Che lettera? Non hai detto di lettere tù.

Cer. Ah non t'ho detto eh? Io ho poco Ceruello. Vedete lo paura mi conficca de cose nel capo, e non possono venire in su la lingua.

Leo. Che lettera dici tu?

Cer. Quando ella volse fuggire mi diede vne lettera in mano sigillata dicendomi tòl portala in camera d' Clearco sul tauolino.

Leo. Clearco va vn poco a uedere s'ella viè

Cer. Aspettate, che v'anderò io, che so doue l'ho messa.

Del. Ahi ch'il mio Core, e presago di giusti ramarichi di lei contenuti in quella lettera.

Leo. Vedremo, quel che ella dice.

Te

Clar. Io certo resto marauigliato di questa sua fuga.

Leo. Et io ne resto pelato, questa e la mia compra, questo e quel gran guadagnio che tu haueui a fare.

Cer. Ecco la lettera in camiscia, & in Giubbone, con spada, e pugnale, come la lasciai.

Cle. Porgi quà al Sig. Clearco Cedroni mio Signore.

Lettera di Filena, a Clearco.

Leggete con patienza, Sig. Clearco, queste mie righe, e con seuero giuditio nō mi condennate subito per vna disleale, come quella che v'habbia mancato della parola, percioche quantunque le quarele vostre siano giustissime, le mie ragioni non sono ancor vane, o temerarie che se io vi promissi in salonicco i denari del mio ricatto, con qualche guadagnio, fu perche io sperai troppo nelle parole, e nella fede altrui.

Del. Questo colpo viene a me? ahi sueuturato Delio?

Cle. Giunsi in Messina, e quiui incambio di essere ricomperata, accarezzata, & abracciata, fui da quel traditore discacciata, villaneggiara, e trattata da vna impudica, e martana.

Del. O Delio, o Delio ascolta la giusta sentenaa della tua morte,

Onde

Cle. Onde non potendo l'l'ingenuo mio animo sopportar ingiurie cosi graui, ne pottendo questi occhi miei vedere fiero spettacolo forse apparechiatomi, mi sono risoluta fuggirmene di Messina, e tornarmene a casa a pianger le mie miserie, & acquarelarmi del altrui parole.

Del. Tutto per mio flagello.

Cle. Ma perche non deuo ne voglio comportare danno alcuno, che venga sopra di voi vi assicuro, che subito, che giungero a miei vi rimettero i denari con tanto guadagnio, che sarete satisfattiss.

Leo. Questa, e buõa Clausula se sarà vera

Cle. E se per fortuna il mare mi fussi crudelissimo, come fin a qui ho sempre trouato, e che io tornassi di nuouo in mano de Cani, o m'inghiottisse, il che stimerei felicità, scriuete a miei, che sono certisima, che non saranno ingrati, ma ui darãno il tutto; Scriuerete a Euaricho Grisostomo mio Zio in Modone, ma non scriuete in nome di Filena, ma di Rossella vero mio nome.

Clar. O Dio, e che sento, ò Rossella mia cara.

Cle. Euaristo sendo ricco di tanti migliaia di Zecchini, non vi negherà cosi lieue cosa. Intanto voi temperate lo sdegno, e cercate di placar' l' ira di vostro padre. Di colui che m'ha tradita nõ dirò nulla,

che sendo morta nella sua memoria presto morrò anch'io per tormi lui della mente, e stato sano, e viuto felice

Del. A questa mia dolorosa tragedia altro non so fare che piangere. Troppo a ragione Filena mia, di me ti quereli, e con giuste furie di qui ti fuggi. Deh si come io ti seguo col pensiero, perche al meno non ti posso seguir con l'ali d'amore Sig. Io parlo, e uolo al Molo per veder d'inuiar un legnio dietro a Filena e richiamarla, & i giorni, che mi resteranno senza lei, morro con lagrime, e con sospiri

SCENA QVINTA

Leonido, Clarichea, Clearco, Ceruello

Leo. CHe diceui tu Clarichea, mentre Clearco leggeua la lettera, & hora perche stai cosi sospesa, e veggio nascerti alcune lacrime occultamente negl' occhi.

Clar. Ho sentito cose che tutta m'hanno solleuato, o Rossella mia, e perche son stata io cieca a non ti riconoscere, che pur hai succiate queste mammelle pure ti sei nutrita di questo seno.

Leo. Come? dunque cono ci Filena, volsi dir Rossella? poiche non e più Filena.

Cla. La doueuo conoſcere, e ſuegliata dalle ſue parole ſcritte in coteſta lettera, mi è ſouuenuto quello, che per la lunghezza del tempo mi ero ſcordato.

Leo. Poiche tu conoſci coſtei, dimmi chi ella ſi ſia.

Cla. Non poſſo dirgli, ſe non che ella ſia vna sfortunatiſſima giouane, e che i ſuoi mali haueſſero principio prima, che ella naſceſſe, & vdite la ſua miſerabile Hiſtoria. Aſsano Turcho principaliſſimo di Modone in compagnia di Adrimari Miſtafà del medeſimo luogo, haueuano quattro Galeotte, con le quali coſteggiando l'Italia, e la Sicilia come corſali, faceuano grandiſſime prede, onde auuenne, che diciotto anni ſono in circa (che tanto deue auere, Roſsella mia) venne in Sicilia, e non sò come fecero preda di vna gentildonna Meſseneſe grauida.

Leo. Oimè, che principio è queſto, ſegui pure.

Cla. Tornato in Modone, da l'Amore del marito laſciato, e dalla grauidezza oppreſsa, per la ſtrada ſi ammalò grandemente, & in quel tempo, che giunſero in Modone era così graue, che aueua perduta la fauella. Diuidendo la preda que dua corſari, quello Euariſto da lei nominato nella lettera, moſso a pietà di quella Signora, e più di quella creatura, che ella aueua in corpo, ſendo ricco, e ſenza

figli, desideroso di addottar il parto, che ella aueua nel ventre, maschio o femmina, che si fusse, comprò quella Signora, & aggrauando l'infermità, con gran diligenzia di Cerusichi, & Fisichi, subito morta la donna, sparata, e cauato il parto del suo ventre, e questo fu il natale di Rosella, & io per commessione di Euaristo l'allattai.

Cle. Sig. Padre parmi che il tempo, e la cosa

Leo. Sta cheto figlio mio, che pur troppo intẽdo: sai tu come si chiamasse la Madre.

Cla. Per vno scritto, che ella haueua in vna cintola di oro, parmi, che ella si chiamasse Rosmonda.

Leo. Non ho più dubbio, ma per meglio venire alla notizia del fatto sapresti tu dirmi in che luogo ella fu presa.

Cla. In Sicilia, e parmi vicino a Catania.

Leo. O Clearcho mio tu senti Claricheca, questa è mia figliuola, che volendo andare a visitare alcuni suoi parenti in Catania, io ve la menai sopra vna Feluca insieme con Giannotto mio Cugino, e dua seruidori, e vicino a quella Città fummo raggiunti da quelle galeotte, andãdo, ma terra terra, noi tutti della Filuca ci gettammo a nuoto, e ci saluammo in terra, solo la mia sconsolata Rosmonda restò preda di quei Cani, e questo io feci con isperanza di ricatto, ma fu vano. Così

lungo

lungo tempo ho pianto la moglie, e'l parto che aueua nel ventre, & hora che la fortuna mi haueua mandato la mia figliuola in casa da me non conosciuta si è fuggita.

Cla. Et io che con tanto amore l'haueuo nutrita non ho possuto in questa sua miseria aiutarla.

Cle. Ben era presago il mio cuore in questo viaggio, di alti & occulti segreti, poi che ardendo di Amore per lei, non hebbi mai ardire di porre in lei violente mano, come io fare doueua, ritenuto da affetto nô conosciuto.

Leo. Non più Clearcho, vediamo ancor noi di spedirli dreto, entriamo in casa per pigliare denari, & accomodarsi al viaggio, acciò che bisognando tu stesso la seguiti, vieni ancora tu Clarichea.

Cla. Volentieri, ne tralascerò opera di riuedere la mia Rossella.

SCENA SESTA.

Delio, e Carletto.

De. LA risolutione, che hora io piglio mi pare assai migliore di quella pigliata dianzi, che tu fussi quello, che seguitasse la mia Filena.

Car. Anch'io ci harò maggiore sadisfattio-

ne,che veniate meco di compagnia, perciò che difficile parmi,che si posſa seguitare,e giungere:ma da vn hora in qua vn leuante ha cominciato a tirare, mi da qualche ſperanza, che il legnio ſopra il quale è Filena, non ſia poſsuto vſcire del Farro, che neceſsariamente ſia forzata a tornare indietro.

Del. Il Cielo voleſse Carletto,che queſto fuſſe,che troppo felice ſarei. Quando io cōſidero gl'accidenti occorſi queſto giorno,non sò ſe io mi debba credere ſe io mi ſia huomo, o vero io ſia diuentato vn fiero moſtro d'Amore. Quella a cui tanto doueuo liberatrice di queſto mio corpo da ſi dura catena,alleuiatrice dell'anima mia, mi è venuta dinanzi incatenata, mi ha chieſto libertà, & io crudele e rio, ma forſennato, gli ho negato libertà, gli ho negato aiuto, ho finto non la conoſcere, anzi l'ho da me diſcacciata, e che sò miſero, anco queſta, ma non è crudele a nō priuarmi di vita, quando di mille morte ſon degno.

Car. Signore queſto non è tempo da rammaricarſi.

Del. Ben dici il vero, che tempo è di ſupplizio a queſto mio corpo,a queſta mia anima, come contumace d'Amore o de mille beſtemmie mandatemi da quella innocente bocca, e quaſi ſibillator di ſerpenti

penti

penti non ſolo mi aſsordano, ma mi diuorano il cuore, la vena di quell'acque, che cadano da quell'occhi ſommergono le mia gioie, e tu Filena mia, che fin a hora mi ſei ſtata con la tua bella immagine dinanzi a gl'occhi feſtoſa e ridente, rigida, e torua quaſi megera, mi sforzi con doloroſo flagello.

Car. Mentre conſumate il tempo nelle querele, non vi accorgete, che perdete il tempo, e l'occaſione di ſeguitarla, e di ritrouare la voſtra perduta Filena.

Del. Con l'alie d'Amore fin quì ſon ſtato lẽta teſtuggine, diuenterò Aquila generoſa.

Car. Fermate fermate, che diauolo veggo io, e pure non m'inganno.

Del. Che coſa.

Car. La voſtra Filena, quella ſchiaua partitaſi di Meſſina, viene in queſta Piazza.

Del. Oue, eh.

Car. Eccola, come pare vicina a voi miratela in quello abito ſuccinto, con quel turbante, con veſta turchina.

Del. Oh Cielo, che veggo, quella è Filena mia.

Car. Quella è la ſchiaua, che dice eſser Filena: ma tiriamoci vn poco da parte, per vedere, e vdire quello che dice, e dalle parole di lei caueremo qual coſa.

Del. Ben fatto, tirati vn poco più verſo me.

SCENA SETTIMA.
Filena, Delio, Carletto.

Fil. O Mare, quanto mi sei tu stato crudele, ora cresci in crudeltà, & in fierezza, mentre che io fuggo queste spietate mura, risoluta di cancellare con la lontananza, gli oltraggi da quello ingrato disamoreuole, l'Amore non già, che ne torti va sempre crescendo, e tu mi conduci su questa terra a piangere di nuouo le mia sueuture.

Del. O quanto a ragione si duole, di core di me, senza alcuna mia colpa ò costantissima donna nell'amore, e pazzientissima nel dolore.

Fil. Delio se di nuouo tu mi scacci, non sò che più, questo mio core potrà sopportare la mia doglia, che io ben sò quanto gran resistenza, che io facessi a caso fiera tirannia, e quanto io fusse vicina al morire.

Car. O femmina generosa, o magnianimo spirito.

Fil. Or su risolutamēte Filena torna a quel tiranno cuore, e se da lui sei di nuouo fuggita apparecchiati alla morte e questa Città, che doueua godere alle mia nozze e non le mia esequie, con le lagrime riceuuta.

De. O Filena, non è cosi crudele quel Delio tuo, quanto tu lo fai, anzi quanto tu li hai trouato la colpa, della lingua inferma, purgata cō le braccia ſtringēdoti al ſeno

Fil. O Delio, che nouità è queſta ſe tu vieni per conſolare i paſsati mali, con queſt'amoreuole finzione, perche io reſpiri, e poi con precipizio maggiore farmi cadere, hai il torto, ma ſe tu vieni a conſolarmi. veramente di quanto mi hai fatto diſamoreuolmente, o Delio quanto ti ringrazio, poi che mi fai apparire più ſuaue quel bene che riceuo, e doppo tante amarezze.

De. Vengo Filena per ricompenſare il molto che io deuo, col poco, che io farò amādoti iſuiſceratamente, perche il mondo vegga la magnanimità di donna innamorata, e non accuſi vno, che tanto le deue, per ingrato, ma vengo con nuoue, poi che da mio Padre, e dal mio ſeruo, & hora, dalle tua voce ſento i torti, che ti ho fatto; Ma chiamo teſtimonio il Cielo, ch'è ſtato mia colpa, poi che io non sò per qual fiero accidente io vaneggiaſſi all'hora, ma tornato in me ero riſoluto di ſeguirti, o morire diſperato, pregoti col maggiore affetto del cor mio, che tu cancelli tale ingiuria, non vera ingiuria, acciò che con tale memoria, non turbaſsi il ſereno delle mie goie.

SCENA OTTAVA.

Leonido, Clarichea, Filena, Delio, Carletto, Clearcho, e Ceruello.

Leo. CLarichea vada pur da parte ogni cirimonia tra noi, e credimi, che io ti resto obbligato assai, in auermi fatto conoscere questa mia figliuola.

Cla. L'importanza sarà, che noi la possiamo aggiungere.

Leo. Clearcho si pone in ordine per andarle dietro con diligenzia, su vna fregata armata benissimo.

Cla. Oh che veggo M. Leonido, non è quella, che è con Delio, o che ventura sarà questa, dite cotesta non è la Schiaua.

Del. Schiaua nô già:ma liberatrice di Schiaui, & imprigionatrice di liberi, questa è Filena.

Cla. Filena nò:ma Rosella, & io figlia mia dolce son quella che ti ho nutrita, a leuata, io son la tua Clarichea.

Fil. Oh come in vn punto vengon tante allegrezze, Clarichea, io Filena, e non Rosella Vergine errante sì, ma pudica son hor da te ritrouata, e tu ora parimente da me riconoscuta, come Rossella tu mi dei amare, e come Filena perdònare.

Cla. Come Rossella, da me sei riuerita, & amata, & come Filena compatita: ma ec-

co le gioie maggiori, ecco il tuo ingrato Padre M Leonido, e quello che ti generò.

Leo. O figlia dolcissima, posa doppo tanti naufragi in questo porto.

Fil. Non è affetto in me di pietà, e di riuerentia, e mi sforza, senza che io altro intenda, ad onorarui, & amarmi come Padre.

Cla. E in casa vdirai il tutto.

Cle. Su Ceruello esci omai fuora, se' tu anco all'ordine?

Cer. Signor sì, eccomi all'ordine: ma mi mãca non so che.

Cle. Guarda di non lasciare cosa alcuna, non ti dimenticare quella pasta reale.

Cer. Oh, oh, hora mi ricordo, lasciauo gli agli, & le Cipolle, prima mercantia de mia pari in su le Galere, eccomi, eccomi.

Leo. Clearcho, non occorre più partire, che tua sorella è quì.

Cle. Come così tornata, che ventura è stata questa.

Fil. Mentre, che noi partimmo, era il tempo sereno, e tranquillo: ma non fummo tre miglia lontano, che venne nel Farro così gran corrente contra di noi, che ci fu forza tornare in dreto, & anco con pericolo della vita.

Cla. Il Cielo ci fauorisce, ecco questa bestia.

Cer. Oh, oh, o là tú segui figlia bella, Padrone eccola, io ve la consegno, non voglio esser più tenuto a danni. Catene, catene,

che la fuggirà di nuouo.

Leo. Su torna in casa, entrate tutti allegramente: e tu Delio nouello sposo amato, vieni in casa, che sarà tuo il possesso di quella.

Del. Lietissimo l'accetto. Carletto va, e troua mio Padre, e menalo quà, ragguagliandolo del tutto.

Leo. Va; ma torna presto.

Car. Sarò tosto da voi, come la fortuna felicita le miserie humane, in tempo che meno si estimaua; in tante turbolenze ho trouato tranquillità alla mia vita, poiche Rossella mia sarà la tranquillità delle mie tempeste, a punto la Vedoua viene in su l'vscio, o come viene a tempo.

SCENA NONA.

Clarichea, Licinia, Almerio, Bertoldo.

Lic. CLarichea, come passon le cose, che si fa della Schiaua.

Cla. Signore, io vi debbo raccontare marauiglie: ma perche sono cose lunghe, sol hora vi dirò (legando in picciolo fascio gran tela) la Schiaua non è più schiaua: ma mia allieua, e figliuola di M. Leonido, e moglie di Delio.

Lic. Gran tela certo, e molto dannosa per me, dunque Delio è sposo nouello.

Cla. Nouello non già, che è molto si dettono

la fede in quella guiſa, che faceſte voi con Almerio, Ah Licinia, doureſte pure hormai aprire gli occhi, e vedere chiaramente, che Amore, & il Cielo vi chiamano alle nozze di Almerio, ſendo che gli deſte la parola. Harete conoſciuta la ſua coſtanza, la ſua continenza, anzi la ſua follia, poiche doueua, ſtandoui in caſa, venire alla forza.

Lic. Clarichea io conoſco, che ho il torto, e vergogniosa quanto pentita non ardiſco comparirgli inanzi, come ad vno Amante ſofferente nel viuere fuora della patria in abito ſconoſciuto, pudico nel venirmi acceſo con tante fiamme, ſenza violenza, e coſtante nel ſopportare gli oltraggi, e l'ingiurie a torto da me vſategli.

Cla. Non dubitare, che Amore a te torrà ogni vergogna, & a lui ogni amara rimembranza, & eccolo à punto.

Alm. In ſomma vedrò prima, che fine habbia queſto negozio della Schiaua, e poi farò quella riſoluzione, che piacerà più al Cielo.

Ber. Tant'è Signore, io non vi ho detto l'animo mio.

Cla. E io vi dirò il mio Signore Almerio non più parole, Licinia è voſtra, vna bella pace accordi vna amoroſa diſcordia, venite quà a lei.

Alm. Che nouità è queſta.

Lic. Nouità fu Signore Almerio, quando io fui così ingrata, che chiamatoui di Napoli, come mio ſpoſo, vi riceuei come ſeruo, vi trattai come ſchiauo, & afflißi come nemico, fu nouità la voſtra ſofferenza, che non fu da huomo: ma da manſueta Verginella: ma dirò ſolo, e dirò molto, che fu da verace amante, & io che di tante colpe mi conoſco rea, non ſo come io vi poſſa parlare, non dico ſenza roſſore: ma ſenza vna altißima vergogna. Ben vi prego, che non vogliate riſguardare più a queſto volto, e ricordaruelo con la memoria così crucioſo, e ſdegnato, come l'hauete veduto vn pezzo fa: ma giocondo, e benigno come allhora, che io tanto vi gridaua, non vi ſiano queſti occhi minaccieuoli di morte: ma acceſiui belle fiamme, che vi chiamano a dolcißima pace, poi che vi accetto per mio dolcißimo Spoſo.

Al. Non niego Signore, che io non mi ſia querelato mille, e mille volte della voſtra ingrata fede: ma non ho mai potuto incrudelire in me ſteſſo odiando voi: ma poi che così grande è la ricompenſa del fatto, non vſerò parole rintegrando l'amore, e riconoſcendoui per mia Spoſa, e Signora.

Lic. Sia gratia voſtra, e dandone conto a miei, ſeguiremo le nozze feliciſſime.

Al. Il

Al. Il mio seruo anderà a Palermo a posta significandone i miei, e vostri parenti.

Cer. Et apunto è in porto vna Fregata, anderò a fermarla, che non parta senza mia spedizione.

Al. Parti tosto.

Cla. Orsù entrateuene in casa allegramente a riuederci.

Lic. Si di grazia, hora che siate ancora voi in nozze, non state sul grande.

Cla. Verrò da voi: ma che vuole questa bestia.

Cor. Far razza teco, e chiamarti, che venga in casa.

Cla. Eccomi, che dici, o ecco quà M. Rosmondo aspettiamolo; che lui deue venire quà.

SCENA DECIMA.

Carletto, Rosmondo, Ceruello, Clarichea.

Car. IN somma Signore ogni cosa è in allegrezza, e solo si aspetta voi, per diuidere la somma delle goie.

Ros. Carletto tu mi fai rinascere, e mi fai in vno stesso tempo gioire, e marauigliare: ma in che modo è figlia di Leonido questa giouane, sendo essa Greca, & egli Italiano.

Car. Lungo sarebbe il raccontarloui, da altri vn'altra volta lo intenderete: ma ecco quà madonna Clarichea, questa Signora è quel-

è quella, che da picciola l'ha nutrita, & alleuata.

Cla. Signor Rosmondo, che fate hora, che voi non venite in casa da M. Leonido a godere de contenti del vostro Figliuolo.

Ros. Clarichea appunto vengo quà perciò, che Carletto per questo mi è venuto a chiamare, tanto che mio figlio è ritornato in ceruello, e ha conosciuto la sua Filena, che cosa è stata questa, Clarichea.

Cla. Se mi promettete di non vi adirare per cosa che io dica, e di perdonare a chi ha fatto l'errore, vi dirò il tutto.

Ros. Di pure, che io ti do in pegno la parola di fare ciò che tu vuoi.

Cla. Io fui quella Signor Rosmondo, che con vn inganno a requisitione di Licinia di lui innamorata, lo feci in quella guisa vanneggiare, quando gli si ragionaua di Filena, e poi da me liberato, e ritornato in se, ha auto Filena per sua, e da questo errore ne è nato doppia allegrezza, essendosi perciò ritrouata, essa figliuola di M. Leonido.

Ros. Orsù io ti perdono, e tanto maggiormẽte questa, da vn male ne sono nati mille beni. Tu Clarichea starai da quì innanzi con la tua Filena in casa mia.

Cor. E me che sono andato per amore suo a rischio della forca, non se ne ragiona ne M. Rosmondo: vedete io sono stato con

lei

lei tanto tempo, che io non la vo lasciare.

Rosf. Tu hai ragione, voglio che tu ancora stia in casa, e perche anco tu goda di queste allegrezze, io ti fo libero da qui innanzi, seruirai come seruo, e nõ come schiauo

Cer. O Padrone vi ringrazio, madonna Clarichea, hor che non sono più schiauo portatemi rispetto sapete, & io p allegrezza vi voglio questo mio copertoio, e questa sacchetta tenete godeteuela p amor mio.

Cla. Ti ringrazio, ti ringrazio, non occorrono queste cirimonie.

Cer. E fo perche vediate, che sono cortese anche io, intendete.

Rosf. Orsù non più parole, entriamo in casa, oh ecco il maestro, aspettiamo per vedere, che dice.

SCENA VNDECIMA.

Pedante, Rosmondo, Ceruello, Clarichea.

Ped. ROtta è l'alta colonna, el verde lauro della Speranza, Amissa est omnis spes, Filena è sposa oh, ma doue trouerò io M. Rosmondo, Dio voglia che sia in casa.

Rosf. E che domandate voi Signore maestro.

Ped. Oh il Cielo mi è propizio, poi che senza molto aggirarmi per la Città io vi ho ritrouato, Nuptie parate sunt, e voi solo mancate al compimento delle allegrez-

ze, ergo eamus intro.

Rof. Si entrate ch'entrerremo ancora noi, che per ciò hora veniuamo.

Ped. Non decet, non conuenit, non ſi conuiene, che io entri innanzi a voi, intrate pure, che io vengo.

Rof. O dolciſſima figliuola vengo a vederti, e l'amore che alquanto libidinoſetto dianzi io ti parlaua, ſi conuerte in paterna beniuolenza: ma il Cielo voglia, che ella non ſia anco verſo di me ſdegnata, per le parole, che io dianzi gli diſſi, io mi vergogno di andarle innanzi, orsù io entro, maeſtro venite, entrate tutti.

Ped. I prę ſequare diſſe l'elegante Comico, o felice Delio il Cielo ti ha pure aiutato, tu goderai pure quella bellezza diuina, orsù poi che tutti prendono grandiſſimo contento di queſte nozze, anche io me ne rallegro, & hor hora voglio andare a fare vn Epitalamio per fare vn dono a nouelli Spoſi, Ceruello entriamo in Caſa.

Cer. Entrate maeſtro, che io vengo hora. Brigata voi vedete, ogni coſa è in allegrezza, fino al pouero Ceruello è ſtato liberato, hor che ſono libero, ſe neſſuno vole di voi, che io faccia la guardia a qualche branco di donne, voi auete viſto, ſe ſono in queſto valente huomo. In tanto ſe la Commedia vi à dato guſto, e ſodisfatione, datene qualche ſegno. Valete.

IL FINE.